

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

254^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

| | | | |
|---|--------|--|-------------|
| CONGEDI E MISSIONI | Pag. 3 | COVATTA (PSI) | Pag. 17, 25 |
| DISEGNI DI LEGGE | | VINCI (Rifond. Com.) | 18 |
| Annunzio di presentazione | 3 | DANIELE GALDI (PDS) | 19 |
| SULL'ORDINE DEI LAVORI | | MERIGGI (Rifond. Com.) | 21 |
| PRESIDENTE | 4 | CARNITI (Misto) | 24 |
| * MONTRESORI (DC) | 4 | * AZZOLINI, sottosegretario di Stato per il | |
| GOLFARI (DC) | 5 | lavoro e la previdenza sociale | 26 |
| MOZIONI | | ROVEDA (Lega Nord) | 27 |
| Discussione delle mozioni 1-00148, 1-00150, | | DISEGNI DI LEGGE | |
| 1-00152 e 1-00153 sugli orari di lavoro | | Discussione: | |
| Ritiro delle mozioni e approvazione di | | «Attribuzioni del Ministro della difesa, ri- | |
| ordine del giorno: | | strutturazione dei vertici delle Forze armate | |
| SMURAGLIA (PDS) | 9, 25 | e dell'Amministrazione della difesa» (949); | |
| SALVATO (Rifond. Com.) | 12, 25 | «Riordinamento della struttura della Dife- | |
| * TANI (DC) | 16, 25 | sa» (326), d'iniziativa del senatore Cappuzzo | |
| | | e di altri senatori | |

254ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 NOVEMBRE 1993

Approvazione in un testo unificato con il seguente titolo: «Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa»:

- * CANNARIATO (*Verdi-La Rete*) Pag. 29
 BOFFARDI (*Rifond. Com.*) 31 e *passim*
 LORETO (*PDS*) 33 e *passim*
 CAPPUZZO (*DC*) 37
 * BONO PARRINO (*PSDI*), *relatore* 40 e *passim*
 FABBRI, *ministro della difesa* 41 e *passim*

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
 DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1993 .. 57**

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

- Annunzio di presentazione 58
 Cancellazione dall'ordine del giorno 59
 Assegnazione 59
 Nuova assegnazione 63
 Presentazione di relazioni 64
 Presentazione del testo degli articoli 64

INCHIESTE PARLAMENTARI

- Presentazione di relazioni 64

MINISTRO DELL'INTERNO

- Comunicazioni concernenti atti processuali Pag. 64

GOVERNO

- Trasmissione di documenti 65
 Richieste di parere per nomine in enti pubblici 65
 Richieste di parere su documenti 65

CORTE COSTITUZIONALE

- Composizione 66
 Trasmissione di sentenze 66

CORTE DEI CONTI

- Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 67

MOZIONI E INTERROGAZIONI

- Annunzio 67
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 78

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bo, Bonferroni, Brescia, Condorelli, Coppi, De Cosmo, Di Lembo, Favilla, Ferrara Pasquale, Fontana Albino, Forcieri, Grassi Bertazzi, Gueritore, Lazzaro, Leone, Lopez, Montini, Pezzoni, Pistoia, Ruffino, Russo Vincenzo, Santalco, Senesi, Stefanini, Torlontano, Triglia, Valiani, Zoso.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, a Parigi, Covi, Ferrari Bruno e Paire, a Lussemburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Rapisarda, a Catania, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Innocenti, Granelli e Taddei, a Bruxelles, alla 9ª Conferenza degli Organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 19 novembre 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1993, n. 462, recante disposizioni in materia di lavori socialmente utili, inserimento professionale dei giovani e contratti di formazione e lavoro» (1658);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1993, n. 464, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base» (1659);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1993, n. 465, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi» (1660).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

MONTRESORI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MONTRESORI. Signor Presidente, nel calendario dei lavori dell'Assemblea, comunicato nella seduta del 10 novembre 1993, figurava al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo la discussione della mozione n. 148, quella del *Doc. XXII* n. 13, «Commissione d'inchiesta sugli incendi».

Era stata presentata una proposta di inchiesta parlamentare, a firma del senatore Scivoletto e di altri rappresentanti del Gruppo del PDS, in seguito alla quale la 13ª Commissione si era riunita e io stesso avevo redatto la relazione che era stata comunicata alla Segreteria dell'Assemblea per essere discussa. Il calendario dei lavori prevedeva che tale proposta fosse esaminata oggi, ma io non vedo questo punto all'ordine del giorno. Ne chiedo i motivi alla Presidenza, ricordando che gli incendi rappresentano una gravissima calamità naturale e che si registra una *escalation* di tale fenomeno che, oltre a distruggere il patrimonio naturale del nostro paese, ha spesso sacrificato anche delle vite umane.

In Commissione la proposta d'inchiesta parlamentare era stata accolta all'unanimità e ci sorprende che oggi gli stessi proponenti – a quanto sembra – non vogliano più discuterla. È di tale comportamento che chiedo i motivi alla Presidenza del Senato, ritenendo al contempo di sottolineare ancora una volta l'urgenza della discussione di tale questione. Infatti, di fronte agli incendi che d'estate devastano molte regioni italiane (soprattutto la Sardegna), si deve sentire la voce del Parlamento e il paese ci deve vedere all'opera nel delineare una nuova strategia per affrontare il problema degli incendi. Non bastano, infatti, i provvedimenti che pure abbiamo approvato: credo che, dinanzi ai diversi comportamenti dei vari soggetti interessati a questo fenomeno, il Parlamento debba definire un quadro molto più ampio di linee da seguire e ciò può farlo proprio con la Commissione d'inchiesta che si intendeva proporre.

PRESIDENTE. Onorevole senatore, la mancata iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento che a lei giustamente sta tanto a cuore è dovuta al fatto che molti colleghi, ivi compresi i presentatori della proposta, hanno chiesto di rimettere l'argomento all'esame della Con-

ferenza dei Presidenti dei Gruppi. Abbiamo quindi ragione di ritenere che tale questione sarà discussa prossimamente in quella sede.

GOLFARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOLFARI. Signor Presidente, la risposta che lei ha fornito al senatore Montresori non fa una grinza: alcuni Gruppi chiedono dei cambiamenti nel calendario dei lavori e l'ordine del giorno cambia. Tuttavia il meccanismo dell'inserimento di argomenti all'ordine del giorno dovrebbe essere diverso da questo e in qualche misura dovrebbe essere regolamentato da norme interne che impediscano che, una volta inserito l'argomento all'ordine del giorno, esso venga cancellato senza una pronuncia unanime.

Qui, invece, ci troviamo di fronte ad un andirivieni di un punto dall'ordine del giorno senza che si abbia notizia di ragioni di merito che giustificano tale scomparsa, ragioni che pure ci saranno. È tutto avvolto in una sorta di mistero che, nonostante la sua risposta formale, signor Presidente, non è stato chiarito. Vorrei sapere per quale motivo un argomento iscritto all'ordine del giorno scompaia improvvisamente.

Capisco anche che ci troviamo in momenti difficili e che il calendario dei lavori può essere in qualche misura determinante per le future riunioni della nostra Assemblea. È vero anche che una proposta di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta non è certo un argomento semplice e marginale, però penso che la risposta formale da lei data, signor Presidente, meriterebbe forse qualche ulteriore spiegazione.

PRESIDENTE. Senatore Golfari, lei sa che l'ordine del giorno viene stabilito certamente su iniziativa del Presidente, ma anche sulla base delle istanze presentate dai vari Gruppi. In effetti l'argomento in questione non è stato cancellato dal calendario: è stato chiesto che venga riesaminato nella Conferenza dei Capigruppo, secondo una prassi normale. Certo, in via informale ci sono gli stimoli e le sollecitazioni dei vari Gruppi, o dei presentatori, o dei colleghi interessati in un determinato momento ad istanze che avanzano, e sulla base di ciò si forma poi l'ordine del giorno.

A questo punto, stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 10,20).

Discussione delle mozioni 1-00148, 1-00150, 1-00152 e 1-00153 sugli orari di lavoro. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 148, 150, 152 e 153 sugli orari di lavoro:

SMURAGLIA, TADDEI, PELLEGGI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, LAMA, DANIELE GALDI, D'ALESSANDRO PRISCO, CHERCHI,

PELELLA, PIERANI, MINUCCI Adalberto, GIANOTTI, ALBERICI, RONGNONI, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, PECCHIOLI, BRUTTI, BARBIERI, PAGANO, FABJ RAMOUS, PERUZZA, PEDRAZZI CIPOLLA, ANGELONI, BORATTO, LUONGO, TRONTI, MESORACA, PEZZONI, BOLDRINI, BENVENUTI, MASIELLO, GIOVANELLI, BORRONI, BRATINA, FRANCHI, VISCO, CAVAZZUTI, GIOVANOLLA, NERLI, RANIERI, BUCCIARELLI, SALVI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. - Il Senato, considerato:

che la proposta di direttiva CEE sull'orario di lavoro si avvia alla conclusione dell'*iter* in sede comunitaria e che fra breve il Consiglio dei ministri europeo dovrà procedere al suo esame definitivo;

che la proposta di direttiva rappresenta, per alcuni aspetti di particolare rilievo, un momento di arretramento rispetto all'evoluzione dell'istituto ed allo stadio a cui è pervenuta nel nostro come in altri paesi;

ritenuto che in particolare la disciplina dell'orario medio settimanale (fissato entro il limite di 48 ore di lavoro per 7 giorni), nonché la disciplina del lavoro notturno (ammesso in linea di principio) suscitano particolari preoccupazioni in un momento in cui si tende, in diversi paesi, ad una diminuzione dell'orario settimanale e giornaliero e ad una disciplina restrittiva del lavoro notturno e mentre, anche nel nostro paese, si avanzano proposte e riflessioni in tal senso e, soprattutto da parte di movimenti ed organizzazioni femminili, il problema è posto in termini innovativi, anche nel contesto di un progetto di ristrutturazione di tutti i tempi di vita;

considerato che ulteriori preoccupazioni sono determinate dal fatto che la proposta di direttiva prevede la possibilità di accordi derogatori, anche *in pejus*, stipulati fra il datore di lavoro e singoli lavoratori dipendenti e che anche questo aspetto contrasta con le acquisizioni - ormai da tempo recepite - del nostro sistema normativo e della complessiva esperienza giuridica del nostro paese;

considerato ancora che in una situazione in cui è forte l'aspirazione alla riduzione dell'orario di lavoro, prospettata, in varie forme e sotto vari profili, attinenti non solo al problema dei livelli di occupazione e delle condizioni di lavoro, ma anche a quello della qualità della vita, corrisponde all'interesse generale evitare indicazioni, a livello comunitario, che appaiano arretrate rispetto alle auspiccate prospettive di sviluppo;

ritenuto, infine, che, semmai, si rende sempre più necessario un intervento degli organi competenti dello Stato italiano per una disciplina decisamente innovativa rispetto alle arcaiche leggi che regolano la materia, intervento che deve corrispondere alle più profonde aspirazioni ed istanze sociali e non può essere condizionato da direttive troppo vincolistiche e arretrate,

impegna il Governo ad esprimere, in seno al Consiglio dei ministri europei, un parere contrario alla proposta di direttiva CEE sull'orario di lavoro, nelle parti in cui:

a) si prevede un orario settimanale medio - per ogni periodo di 7 giorni - entro il limite di 48 ore;

b) si ammette, in linea di principio, il lavoro notturno;

c) si consentono deroghe, anche peggiorative, alla disciplina, sulla base di accordi tra datore di lavoro e lavoratori, anche a livello individuale;

d) non si esplicita in modo veramente soddisfacente e netto la salvaguardia delle disposizioni più favorevoli esistenti nei singoli paesi;

e) si prevede una durata assai lunga del periodo di applicazione della direttiva, tale da rischiare di paralizzare la tendenza alla riduzione dell'orario ed all'effettivo miglioramento della disciplina vigente per garantire più avanzate condizioni di occupazione, di lavoro e di vita.

(1-00148 p.a.)

SALVATO, COSSUTTA, MERIGGI, CONDARCURI, CROCETTA, BOFFARDI, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MANZI, MARCHETTI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerato:

che la proposta di direttiva CEE sull'orario di lavoro si avvia alla conclusione dell'*iter* in sede comunitaria;

che la proposta di direttiva rappresenta un arretramento rispetto all'evoluzione dell'istituto ed allo stadio a cui è pervenuta nel nostro come in altri paesi;

ritenuto:

che in particolare la disciplina dell'orario medio settimanale (fissato entro il limite di 48 ore di lavoro per 7 giorni) nonché la disciplina del lavoro notturno (ammesso in linea di principio) suscitano particolari preoccupazioni in un momento in cui si tende, in diversi paesi, ad una riduzione dell'orario settimanale e giornaliero e ad una disciplina restrittiva del lavoro notturno;

che nel nostro paese, soprattutto da parte di movimenti ed organizzazioni femminili, il problema è stato posto in termini innovativi, anche nel contesto di un progetto di ristrutturazione di tutti i tempi di vita;

considerato:

che ulteriori preoccupazioni sono determinate dal fatto che la proposta di direttiva prevede la possibilità di accordi derogatori, anche *in pejus*, stipulati tra il datore di lavoro e singoli lavoratori dipendenti e che anche questo aspetto contrasta con le acquisizioni - ormai da tempo recepite - del nostro sistema normativo e della complessiva esperienza giuridica del nostro paese;

che sono stati da tempo presentati disegni di legge tesi a una netta riduzione dell'orario di lavoro;

che l'obiettivo della riduzione degli orari di lavoro è stato posto con forza in importanti manifestazioni di massa ed è stato centrale nella piattaforma della manifestazione del 25 settembre 1993,

impegna il Governo ad esprimere, in seno al Consiglio dei ministri europei, un parere contrario alla proposta di direttiva CEE sull'orario di lavoro, nelle parti in cui:

a) si prevede un orario settimanale medio - per ogni periodo di 7 giorni - entro il limite di 48 ore;

b) si ammette, in linea di principio, il lavoro notturno;

c) si consentono deroghe, anche peggiorative, alla disciplina sulla base di accordi tra datore di lavoro e lavoratori, anche a livello individuale;

d) non si esplicita in modo veramente soddisfacente e netto la salvaguardia delle disposizioni più favorevoli esistenti nei singoli paesi;

e) si prevede una durata assai lunga del periodo di applicazione della direttiva, tale da rischiare di paralizzare la tendenza alla riduzione dell'orario ed all'effettivo miglioramento della disciplina vigente per garantire più avanzate condizioni di occupazione, di lavoro e di vita.

(1-00150)

TANI, INNOCENTI, COVIELLO, CARLOTTO, COLOMBO SVEVO, DOPPIO, POLENTA, SAPORITO, D'AMELIO. - Il Senato,

in considerazione:

che il Consiglio dei ministri europeo e la Commissione europea, rispettivamente con una direttiva e con un documento, discuteranno tra breve del problema dell'orario di lavoro;

che il problema dell'orario di lavoro, a livello europeo, non può essere disgiunto dai problemi di politica macroeconomica riguardanti la riduzione della disoccupazione basata sulla diminuzione dei tassi, sugli aumenti salariali legati alla crescita della produttività e su di una maggiore flessibilità del lavoro;

che la direttiva comunitaria all'esame del Consiglio dei ministri europeo sembra non tener in alcuna considerazione le legislazioni degli Stati membri, in materia di orario di lavoro, che in molti casi rappresentano esempi di evoluzione strutturale che mal si concilierebbero con le ventilate norme comunitarie;

che nel nostro paese i contenuti del dibattito in materia di orario di lavoro hanno raggiunto gradi di articolazione, a livello, per esempio, di contrattazione, che di fatto sono inconciliabili con la previsione di accordi in deroga, anche peggiorativi, tra datore di lavoro e lavoratore, soprattutto in relazione al lavoro femminile;

che nel nostro paese come in altri della Comunità il problema dell'orario di lavoro è strettamente connesso con le scelte di politica economica e con quelle di politica sociale e che quindi tale problema implica scelte di interesse generale e di qualità della vita;

che la CISL ha proposto un'ipotesi strategica di revisione dei tempi di lavoro nel nostro paese come strumento strategico di politica dell'occupazione;

che la recente proposta della CISL riporta il dibattito su tale argomento ai livelli di valore e di cultura giuridico-economica che difficilmente si possono confrontare con le ipotesi comunitarie,

impegna il Governo affinché, rispetto alla preannunciata direttiva comunitaria in materia di orario di lavoro, in sede di Consiglio dei ministri europeo:

si rifiutino quelle parti del documento in aperto contrasto con la normativa vigente nel nostro paese;

si respingano ipotesi peggiorative rispetto a quanto si è fatto su specifici aspetti della contrattazione tra le parti;

si esiga il rispetto delle realtà esistenti nei singoli paesi membri qualora più favorevoli ai lavoratori, allo sviluppo della loro condizione economica, alla loro crescita sociale e culturale.

(1-00152)

COVATTA, ROMEO, COCCIU, PIZZO, STRUFFI, RICEVUTO, BALDINI, VOZZI. – Il Senato,

considerata l'imminenza dell'esame conclusivo, presso il Consiglio dei Ministri europeo, della direttiva CEE sull'orario di lavoro;

considerato il dibattito in corso in Italia e in altri paesi europei sulla riduzione dell'orario di lavoro;

ritenuto che la direttiva comunitaria in questione non solo non tiene in alcuna considerazione le legislazioni in materia degli Stati membri, ma elude la problematica su cui, in Italia e negli altri paesi, è aperto il confronto fra le parti sociali,

impegna il Governo ad esprimere parere contrario alla citata proposta di direttiva, in particolare evitando ogni ipotesi di *reformatio in pejus* della normativa vigente in Italia, nonché di quanto in materia liberamente contrattato fra le parti sociali;

impegna altresì il Governo ad aprire un tavolo negoziale fra le parti sociali per valutare la possibilità di una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro nel nostro paese.

(1-00153)

Avverto che, trattandosi di mozioni relative ad argomenti strettamente connessi, la discussione sarà congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Smuraglia per illustrare la mozione 1-00148.

SMURAGLIA. Signor Presidente, la singolarità di questa discussione è rappresentata dal fatto che mentre noi discutiamo si riunisce il Consiglio dei ministri delle politiche sociali della Comunità europea, con l'intervento anche del nostro Ministro del lavoro. È uno scherzo che ci ha giocato questa settimana di tregua per le elezioni amministrative. Crediamo tuttavia che si possa ugualmente provvedere, nel senso che i mezzi di comunicazione sono ormai così rapidi che pensiamo di riuscire a far pervenire tempestivamente al nostro Ministro del lavoro la volontà del Parlamento in modo che egli possa esprimere non solo la sua opinione, che del resto abbiamo motivo di ritenere che sia sostanzialmente conforme a molti dei punti da noi sostenuti, ma anche quella collegiale del Parlamento.

In effetti la direttiva che giunge all'esame del Consiglio europeo in questi giorni viene da lontano, dal 1990, ha subito varie modifiche e ricevuto molti pareri; adesso giunge ad un esame, che speriamo non sia definitivo, da parte del Consiglio dei ministri europei. Dico ciò, nonostante sappia che sarebbe opportuno un provvedimento di unificazione o di armonizzazione in una materia così delicata, perchè sostanzialmente è accaduto che tale direttiva, nel corso di un cammino così lungo, è arrivata al suo *iter* conclusivo proprio nel momento sbagliato. Il problema dell'orario di lavoro, infatti, è finalmente uscito dalle

nebbie della dottrina e di alcuni dibattiti meramente astratti ed è entrato nel vivo non solo nel nostro ma anche in altri Paesi. È di questo periodo l'accordo, di cui si è tanto parlato sulla stampa, raggiunto alla Volkswagen, così come il provvedimento, approvato dal Senato francese e già modificato dal Parlamento stesso, per la riduzione dell'orario di lavoro. Ciò significa che c'è un dibattito molto vivo su questo tema, dibattito che ha ormai assunto connotati abbastanza precisi. Si tende cioè ad andare verso una riduzione dell'orario di lavoro nei paesi che hanno ancora dei limiti piuttosto elevati, come nel nostro, dove l'orario di lavoro è regolato da una legge che risale al 1923, anche se l'istituto è stato più volte modificato da accordi sindacali; sul piano normativo, però, non abbiamo ancora visto una soluzione definitiva.

Ora si sta discutendo non solo attorno alla riduzione ed ai limiti dell'orario di lavoro, ma anche attorno alle motivazioni per cui si deve procedere alla riduzione. Molti pensano che questa riduzione debba servire a lenire alcuni problemi relativi alla disoccupazione. In pratica viene riproposto il vecchio slogan del «lavorare meno, lavorare tutti», adattato alle circostanze ed aggiornato.

Altri pensano che ciò non sarebbe sufficiente e che occorre invece pensare al problema in termini di protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori (anche questa è un'opinione accettabile e certamente da prendere in considerazione). Altri ancora pensano che il problema vero sia quello delle condizioni complessive di lavoro e di vita e che il maggior tempo disponibile, a seguito della riduzione dell'orario di lavoro, dovrebbe essere dedicato ad una formazione continua, permanente dei lavoratori che nel tempo residuo avrebbero modo di apprendere altri tipi di lavoro e di qualificarsi in sintonia con l'innovazione tecnologica; nel contempo, questa soluzione consentirebbe a tutti di vivere meglio. Questa è una posizione assunta particolarmente da diverse organizzazioni femminili, che hanno fatto di questo punto una questione di carattere ancor più generale, nel senso che sostengono che dovrebbe essere ridistribuito l'intero sistema degli orari di vita e quindi il problema dell'orario di lavoro dovrebbe essere considerato in un contesto di carattere più generale.

A parte le differenziazioni di motivazione e di tendenza, c'è un orientamento ormai abbastanza diffuso verso la riduzione consistente dell'orario di lavoro; e sembra che finora le uniche posizioni negative, almeno in Italia, siano quelle assunte dalla Confindustria che continua a fondare la sua posizione su due argomenti, da considerare talmente tradizionali, da apparire come mitici. Il primo, insiste sulle condizioni complessive del lavoro, sui costi e sulla produttività, e quindi continua a puntare, se mai, sugli ammortizzatori sociali. Il secondo privilegia la flessibilizzazione del rapporto di lavoro, anche al fine della risoluzione di alcuni problemi di carattere occupazionale. Noi riteniamo queste posizioni sostanzialmente arretrate e ferme rispetto al dibattito ben più avanzato attualmente in corso in Europa ed anche nel nostro paese.

In questa situazione di dibattito, come si colloca una direttiva europea? In modo particolare l'attuale direttiva, così formulata, si colloca in una posizione negativa rispetto al dibattito che si sta avviando, perchè essa fissa il limite massimo riferito alla media dell'orario di lavoro in 48 ore, che è poi una soluzione molto simile a quella

già recepita in Italia attraverso la legge del 1923. Ciò non appare accettabile perchè è ben vero che così si indica solo il limite massimo ma è anche vero che, nel momento in cui si discute di una riduzione, indicare orientativamente un limite massimo, per di più su medie di periodi abbastanza ampi nei quali possono esserci periodi in cui si lavora ben oltre l'attuale orario, è sicuramente una posizione suscettibile di provocare un arresto del dibattito anzichè favorirlo.

Oltre al problema dell'orario di lavoro, in quella direttiva si affronta il problema dell'orario notturno, come se esso fosse di normale amministrazione, e come se al massimo avesse bisogno di essere sottoposto a qualche limite per ragioni di tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori.

In realtà, il problema del lavoro notturno è molto più complesso e ampio; e non vedere recepito nella direttiva comunitaria nemmeno un principio ormai comunemente accettato, cioè che il lavoro notturno è un'eccezione determinata da esigenze produttive e quindi deve essere circondato da particolari cautele che in nessun caso può essere equiparato come durata ad un lavoro giornaliero, dà già l'impressione di un altro motivo di arresto. Ancora più grave mi sembra il fatto che a proposito del lavoro notturno non si parli in alcun modo del lavoro femminile. È assai grave perchè è in corso un dibattito sull'argomento, che ha interessato in questi anni non solo la dottrina ma anche la giurisprudenza della Corte costituzionale e quella della Corte di giustizia europea. La legge italiana in materia è giustamente restrittiva, anche se alcuni di noi pensano che lo dovrebbe essere ancora di più. Tuttavia c'è un orientamento comunitario secondo il quale la nostra legge, appunto perchè restrittiva, andava contro il principio di uguaglianza.

A livello italiano abbiamo insistito sulla bontà della nostra legge, e non ci siamo arresi. Tuttavia, se non si accennasse a questa tematica in senso favorevole alla nostra posizione, nell'ambito della direttiva, ciò potrebbe significare che si è recepita piuttosto la posizione comunitaria più negativa, piuttosto che quella ormai seguita comunemente da noi; si tratterebbe, dunque, di un passo indietro rispetto ad un altro tema fondamentale quale quello del lavoro notturno delle donne.

C'è poi ancora un punto grave da considerare nella bozza di direttiva che giunge all'esame del Consiglio dei ministri, relativo al fatto che, nonostante in materia si ritenga che assai limitata dovrebbe essere la possibilità di deroghe (che comunque dovrebbero essere collettive), qui non solo si prevedono molte deroghe per accordi tra le parti sociali, ma addirittura si arriva a prevedere che in nessun caso il datore di lavoro possa elevare il limite dell'orario di lavoro salvo che abbia il consenso del lavoratore. Addirittura si prevede, cioè, una possibile deroga per pattuizione individuale; il che è contrario a tutti i nostri principi e farebbe certamente retrocedere di parecchi passi gli orientamenti acquisiti fino a questo momento.

Tralascio altri punti che possono apparire secondari (ma non lo sono) quali, per esempio, il fatto che non è sufficientemente garantita la salvaguardia dei diritti e delle normative esistenti nei paesi complessivamente più avanzati: si fa infatti riferimento soltanto ad una salvaguar-

dia in ragione della tutela della salute e della sicurezza, mentre abbiamo visto che il problema va posto in termini molto più avanzati e molto più generali.

Tralascio anche altre considerazioni – che pure si dovrebbero fare – sulla data dell'entrata in vigore di questa normativa che per lungo tempo lascerebbe incertezza nella materia, per arrivare a concludere sostanzialmente che sarebbe estremamente opportuno che questa direttiva fosse sottoposta ad un riesame da parte degli organi comunitari o almeno – se qualcuno insistesse molto perchè essa fosse approvata – ne fossero espunte o fortemente modificate le parti cui ho accennato, cioè quelle relative al limite dell'orario di lavoro, al lavoro notturno e soprattutto alla possibilità di deroghe di carattere individuale. Altrimenti, temo che avremmo una direttiva suscettibile di provocare un arretramento rispetto alle tendenze che si vanno manifestando ed al dibattito che si sta svolgendo in Europa e anche nel nostro paese. Inoltre, quando una direttiva anzichè favorire lo sviluppo del dibattito lo arresta, non si può che essere sostanzialmente contrari. Ci interessa molto portare avanti questo tema, anche perchè ci sono sul tappeto proposte interessanti: c'è una richiesta del PDS di ridurre l'orario di lavoro a 39 o addirittura a 35 ore settimanali; c'è una proposta globale della CISL che ha provocato e provoca un dibattito molto interessante. Finalmente si discute ed entrano in campo le proposte anche delle organizzazioni femminili: auspichiamo, dunque, che non sia l'organizzazione comunitaria a fermare un dibattito proficuo che invece bisogna portare avanti.

Quindi, la richiesta conclusiva che avanzo è quella indicata nella mozione, con una richiesta aggiuntiva (peraltro osservo che le altre mozioni si muovono sostanzialmente su una linea analoga alla nostra, per cui si può veramente esprimere una volontà globale del Parlamento nella prospettata direzione): si trovi il modo di far pervenire questo orientamento del Senato nei modi più rapidi al nostro Ministro, in modo che egli sappia che, se parlerà contro la direttiva o contro alcuni punti di essa, non lo farà solo a titolo personale – il che sarebbe già molto – ma lo farà anche in virtù di un mandato ricevuto, complessivamente, dal Parlamento. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Marchetti).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per illustrare la mozione n. 1-00150.

SALVATO. Signor Presidente, anch'io avverto il bisogno di esplicitare una sorta di disagio per le condizioni entro cui svolgiamo un dibattito al quale non solo la mia ma ritengo anche le altre parti politiche qui presenti attribuiscono grande importanza. Ma il disagio è più di fondo. Innanzitutto mi auguro – come ha detto il senatore Smuraglia – che questa coincidenza possa essere superata anche attraverso l'uso delle moderne tecnologie, però avverto una sorta di diminuzione del dibattito per la mancata presenza in Aula, questa mattina, del ministro Giugni. Tra l'altro il Ministro conosce il contenuto delle mozioni presentate e ritengo (almeno mi auguro) che in una certa misura si senta già vincolato da esso. Comunque più complessivamente

devo denunciare il nostro disagio e la nostra difficoltà a discutere di questo argomento senza alcun interlocutore, senza la presenza del ministro Giugni e del Governo nel suo complesso, un Esecutivo che esce ridimensionato dal recente voto. È una delle maggiori difficoltà che incontriamo questa mattina, su cui dobbiamo anche confrontarci.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto sottolineare che questo interessante dibattito sull'orario di lavoro non si sta sviluppando soltanto nel nostro paese. Per quanto riguarda tale aspetto, quindi, concordo pienamente con quanto ha sostenuto poco fa il senatore Smuraglia, che ha evidenziato i rischi reali che si correrebbero se venisse approvata la più volte citata direttiva della CEE. Onorevoli colleghi, si corre il rischio di far recedere, se non addirittura interrompere, questo dibattito.

Comunque ci troviamo in una fase che ormai ha superato il dibattito stesso. Questo tema non è più soltanto oggetto di riflessione e di ricerca: la crisi economica e sociale che il nostro paese sta attraversando e la scelta, dall'altro lato, che è stata fatta in larga misura da moltissimi lavoratori ne fanno un vero e proprio obiettivo di lotta. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che nel corso di questi ultimi mesi si sono svolte a Roma diverse manifestazioni. Desidero ricordarne una in particolare (che è citata anche nella mozione presentata dal mio Gruppo): la manifestazione del 25 settembre. In quella occasione la sinistra sociale e la sinistra politica, i lavoratori e le lavoratrici hanno saputo trovare un momento di incontro, molto proficuo, non soltanto per denunciare la gravità della crisi economico-sociale, ma soprattutto per proporre ed elaborare una piattaforma che persegue come obiettivo la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Credo che dovremmo riflettere su questo aspetto; soprattutto dobbiamo chiedere che, in occasione della discussione della direttiva CEE, vengano esaminate le argomentazioni che i lavoratori e le lavoratrici hanno saputo sviluppare partendo dalle loro condizioni di vita e di lavoro (che dovrebbero determinare orientamenti diversi nell'ambito della direttiva CEE).

Ritengo che tale direttiva sia arretrata non soltanto per quanto riguarda il regime dell'orario di lavoro, ma soprattutto sul terreno della cultura. Se essa venisse approvata, il nostro paese tornerebbe indietro non di qualche anno, ma di diversi decenni. La direttiva non dà - non soltanto al nostro paese, ma anche ad altre nazioni europee - la possibilità di trovare delle vie di uscita dalla crisi che stiano attraversando in questo periodo non penalizzando sempre, soltanto e comunque le classi lavoratrici. Si dovrebbe organizzare il lavoro in maniera diversa e, tenendo presenti le diverse finalità dei modelli di sviluppo dei vari paesi, si dovrebbero trovare le condizioni necessarie per dare al lavoro una caratteristica di modernità (che per molti versi oggi non si riscontra neanche nel nostro paese).

Signor Presidente, questa riflessione e questo dibattito sull'orario di lavoro, di cui ci stiamo occupando stamattina, sono fortemente presenti anche nei Parlamenti di altri paesi. Sono state poste in essere delle interessanti esperienze (è sufficiente citare la Germania e la Francia) nonostante un andamento ciclico rispetto a tali questioni.

Comunque, nel trattare questo problema, dobbiamo innanzi tutto partire dalla situazione economica e dal radicarsi in essa di una

disoccupazione di massa strutturale, che rende oggi la questione della diminuzione dell'orario di lavoro una esigenza imprescindibile per combattere la disoccupazione stessa. Ormai da tempo abbiamo abbandonato e sono dietro alle nostre spalle le facili illusioni coltivate anche dalla sinistra: mi riferisco a quella particolare equazione, che poi puntualmente i fatti hanno smentito, secondo la quale costruire incentivi bastava a risolvere il problema dell'occupazione, senza affrontarne in radice i nodi strutturali e senza soprattutto ricercare contenuti diversi di una qualità dello sviluppo.

D'altra parte, la modificazione stessa del mercato del lavoro, l'enorme massa di disoccupazione qualificata e la destrutturazione dello Stato sociale pongono tale questione anche nell'ottica con cui più volte è stata affrontata innanzi tutto dai movimenti femminili, che hanno parlato e continuano a ragionare non soltanto di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, ma di una necessità di approccio a tale problematica che non si situi soltanto all'interno dell'emergenza drammatica che stiamo vivendo, ma sappia invece guardare avanti e porre il problema all'altezza che gli è propria.

È indubbio che c'è un mutamento profondo nel modo stesso di intendere la produttività e la sfera della produzione, soprattutto della produzione sociale, che non possono essere affrontate, come mi sembra invece si tenti di fare, in senso regressivo, spingendo indietro la domanda delle donne, da una parte, e, dall'altra, ridando alla famiglia il ruolo di cellula economica per cui tutto dovrebbe ricadere nuovamente sul nucleo familiare, ignorando che c'è anche rispetto al lavoro un approccio culturale diverso dal passato. Ci sono dunque orientamenti diffusi con i quali dobbiamo saper fare i conti e c'è innanzi tutto una richiesta qualitativa che pone la questione in modo non più eludibile.

D'altra parte, mi sembra di capire che nel dibattito che si sta affrontando sull'argomento e nella battaglia aperta che si è condotta in queste manifestazioni, soprattutto di lotta, ci sia, anche in quello che schematicamente definisco «fronte avverso», un'articolazione di posizioni sulle quali sarebbe interessante ragionare.

Non tutto il mondo industriale parla lo stesso linguaggio su tale questione e nello stesso mondo sindacale ci sono diversi modi di intenderla. Ritengo importante che si discuta sulla riduzione dell'orario di lavoro soprattutto per consentire realmente una scelta che in tempi rapidi possa giungere in porto.

Ci sono due aspetti su cui sento immediatamente l'esigenza di ragionare. Il primo riguarda l'approccio dato al tema da Carniti e riportato qualche giorno fa su un autorevole quotidiano; un approccio che mi sembra molto interessante, poichè nei fatti dimostra che la scelta della riduzione dell'orario di lavoro può e deve essere anche non penalizzante, perchè, se ci deve far riflettere sul terreno dell'economia, tale scelta deve affrontare anche l'altro nodo, quello strutturale del costo del lavoro, da un versante che molto spesso viene sottaciuto e su cui non si ragiona abbastanza.

Il secondo aspetto sul quale credo dovremo riflettere anche qui in Senato (ormai nella prossima legislatura, al di là del fatto che molte parti politiche, compresa la mia, hanno presentato fin dall'inizio della legislatura proposte di legge per la riduzione generalizzata dell'orario di

lavoro), è che nel dibattito svoltosi mi sembra si sia ripetuto qualcosa di molto vecchio (voglio alludere anche al dibattito in casa CISL), e cioè che la riduzione dell'orario di lavoro dovrebbe essere perseguita soltanto con una riduzione significativa anche del salario. Credo che questa soluzione non sarebbe accettabile e non potrebbe assolutamente essere inserita all'ordine del giorno della discussione in questo paese. I costi sociali di un'operazione del genere, e penso innanzi tutto alle tante famiglie monoreddito del Mezzogiorno, sarebbero infatti tali e tanti da far naufragare in partenza anche la stessa possibilità di un ragionamento in tale direzione.

Detto questo, che cosa ci aspettiamo oggi da un Governo anche dimezzato come quello attuale? Innanzi tutto, la scelta molto netta di condurre una decisa battaglia contro la direttiva CEE in oggetto, non soltanto rimettendo in discussione alcuni punti, ma dimostrando la capacità del nostro paese di spingere in avanti la situazione anche rispetto agli altri paesi; altrimenti della Comunità europea dimostreremo di conoscere soltanto gli aspetti regressivi e recessivi e non le istanze che intendono porre una questione sociale a livello europeo.

Entrando nel merito della mozione da noi presentata, in larga parte coincidente con quella a firma del senatore Smuraglia, va rilevato che nel dispositivo vengono focalizzati alcuni aspetti che riteniamo irrinunciabili. Mi riferisco innanzi tutto alla netta negazione rispetto ad un orario di lavoro settimanale entro il limite di 48 ore; infatti un orario del genere dovrebbe essere considerato al di fuori della storia quotidiana del nostro paese. Nessuno di noi, onorevoli colleghi, può nascondere a sé stesso che, al di là dell'orario di lavoro ufficiale, in molte zone del paese (mi riferisco a luoghi di lavoro come ad esempio le fabbriche) esiste una pratica di straordinariato, di ricorso massiccio allo straordinario svolto molto spesso con la subalternità delle organizzazioni sindacali ma, innanzi tutto, costruito con il consenso di molti lavoratori oppressi da una crisi talmente forte da non lasciare margini di libertà. Al di là di questi aspetti ritengo che dobbiamo combattere e contrastare fortemente la previsione di un orario di lavoro che rappresenterebbe un ritorno all'indietro molto pesante.

L'altra questione che vorrei affrontare è quella del lavoro notturno. Come il senatore Smuraglia, sono anch'io al corrente del dibattito in corso e so che la nostra normativa viene ritenuta troppo *liberal*. Però, innanzi tutto come donna, prima ancora che come parlamentare, ritengo che non soltanto la nostra normativa vada salvaguardata, ma che sia addirittura necessario andare avanti. Non è un caso, ad esempio, che la proposta di legge da noi presentata, di cui sono la prima firmataria, in materia di lavoro notturno, ponga delle questioni molto precise. Infatti, anche in questo caso è necessario rispettare un'impostazione culturale in cui il lavoro notturno viene visto come eccezione, legata a particolari esigenze produttive, ma innanzi tutto come costruzione di diversi rapporti di vita e di lavoro che salvaguardino non semplicemente soggetti deboli - come spesso in modo arretrato vengono considerate le donne - ma i lavoratori e le lavoratrici nel loro insieme cercando di creare condizioni di lavoro che siano - vorrei dirlo in maniera molto forte - umane, e non disumane come spesso accade.

L'altro punto che ci sta particolarmente a cuore è quello concernente le deroghe peggiorative, un aspetto pericolosissimo che per molti versi riscontriamo nel quotidiano quando tanti lavoratori accedono allo straordinario pur di poter contrastare gli effetti drammatici della crisi economica. Queste deroghe peggiorative, in realtà danno mano libera (non ai lavoratori, che non sono mai in condizione di parità reale e di libertà rispetto ai datori di lavoro) a chi intende affrontare la crisi non aggredendone i nodi strutturali, ma tentando di riproporre pratiche che garantiscono margini di profitto, con un respiro molto corto, senza comprendere che questa è la strada più pericolosa e illusoria che non risolve a fondo la crisi. Il nostro dibattito non può essere chiuso in se stesso, ma deve considerare, proprio per poter giungere all'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, tutto lo spettro delle questioni sociali ed economiche emergenti.

Concludendo, onerovoli colleghi, mi auguro che sulle mozioni presentate (che in realtà nel dispositivo sono molto vicine le une alle altre) si possa registrare un voto positivo da parte di questa Assemblea e che tutti insieme, con una volontà comune, si riesca a far sì che il Governo italiano in sede comunitaria conduca una battaglia affinché la proposta di direttiva sull'orario di lavoro non venga approvata o venga emendata, e non riguardo ad aspetti insignificanti, ma fondamentali.

Detto questo, rimane dinanzi a noi (e, ripeto sarà il lavoro della prossima legislatura) il compito di passare dalle parole ai fatti perchè, in certa misura, la fase del ragionamento aperta dai lavoratori - e molto significativamente dalle donne - in questo paese è stata in larga parte già «usata». Credo che oggi, proprio nella congiuntura che stiamo attraversando, occorra capire che tali linee devono diventare concrete e rappresentare la misura di una diversa qualità dello sviluppo, senza il quale non è iscritta all'ordine del giorno del paese alcuna possibilità di uscita dalla crisi. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tani per illustrare la mozione n. 1-00152.

* TANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, anche il Gruppo della Democrazia cristiana ha ritenuto indispensabile portare, con una propria mozione, un contributo su un argomento che viene trattato in concomitanza - come ha bene sottolineato il collega Smuraglia - in quest'Aula e al Consiglio dei ministri della CEE. Si tratta di una circostanza che comunque non vanifica l'apporto costruttivo e concreto del Parlamento su una questione che dal 1990 forma oggetto di approfondito dibattito tra le forze politiche e sindacali.

Noi riteniamo che i livelli di contrattazione e di dibattito a cui sono giunte le conclusioni delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche siano molto più avanzati di quanto contenuto nella direttiva CEE in esame presso i Ministri del lavoro europei; in essa infatti vi sono alcuni elementi di arretratezza che non possiamo non sottolineare con preoccupazione. Infatti, mentre noi ribadiamo con forza l'opportunità di una riduzione dell'orario di lavoro proprio per legarla alla soluzione del problema della disoccupazione (utilizzando le ore in più a favore di un

largo strato della popolazione che in questi giorni sta subendo una profonda crisi occupazionale), nella direttiva CEE si segue la tendenza opposta. Da qui la necessità di intervenire efficacemente in questa materia.

La nostra mozione e quelle presentate dalle altre forze politiche presenti in quest'Aula contengono la richiesta formale al Governo (e al Ministro del lavoro presente oggi *in loco*) di assumere un impegno preciso affinché, rispetto alle ventilate direttive comunitarie in materia di orario di lavoro, presso il Consiglio dei ministri europei si rifiutino le parti di quel documento che siano in aperto contrasto con le norme già vigenti nel nostro paese.

Chiediamo che si respingano le ipotesi peggiorative rispetto ad aspetti specifici della contrattazione tra le parti: una *reductio in peius* nella legislazione in materia di lavoro non può che farci tornare indietro e non è possibile arretrare in questo campo. Un altro aspetto che riteniamo inconciliabile con la nostra legislazione è l'accordo diretto tra datore di lavoro e lavoratore che, invece, in tutti i paesi europei ha fatto raggiungere gradi di articolazione e di contrattazione molto più avanzati, ma che non può che apparire peggiorativo nella realtà del nostro paese.

Chiediamo infine che si esiga il rispetto delle normative esistenti nei singoli paesi membri della Comunità qualora più favorevoli ai lavoratori, allo sviluppo della loro condizione economica e alla loro crescita sociale e culturale.

Sono questi i punti fondamentali sui quali è impostata la nostra mozione, che – come ho sottolineato in apertura – collima in gran parte con quelle presentate dalle altre forze politiche e sulla quale chiediamo l'adesione di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Covatta per illustrare la mozione n. 153.

COVATTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, interverrò molto brevemente, per non ripetere argomenti già trattati dai colleghi che mi hanno preceduto. La mozione che illustro tende anch'essa ad impegnare il Governo a non approvare il testo proposto della direttiva, specialmente su due punti: quello che non prevede la clausola di non regressione, quello che potrebbe preludere ad una *reformatio in peius* della legislazione italiana in materia, e quello che prevede la deroga individuale, collassando l'intero sistema delle organizzazioni sindacali e del potere contrattuale del sindacato.

Devo dire che la Comunità europea, quando affronta le questioni del lavoro e quelle relative alla dimensione sociale, non ha generalmente la mano leggera; ed è paradossale, come d'altronde anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto rilevare, che mentre si discute così male sulle misure minime di tutela del lavoro dipendente in materia di orario di lavoro, nè in sede comunitaria, nè in sede nazionale sia ancora decollato un dibattito sull'altra problematica che riguarda l'orario di lavoro: al fine di una maggiore occupazione.

Non mi scandalizzo, onorevole Smuraglia, per la contemporaneità della discussione che si sta svolgendo in quest'Aula e a Bruxelles

perchè so bene, come sa bene l'onorevole Smuraglia, qual è l'indirizzo che il ministro Giugni è andato a sostenere nel Consiglio dei Ministri europeo. Certo, la Presidenza avrebbe potuto fare in modo che queste mozioni fossero discusse prima della seduta odierna.

Io quindi raccomando all'attenzione del Governo, insieme con la necessità di non aderire alla direttiva sui punti citati, anche l'opportunità di aprire in sede nazionale, per trasferirla, magari in sede comunitaria, una riflessione, ed eventualmente una trattativa, sulla questione complessiva degli orari di lavoro che non può essere ridotta alla dimensione cui la riduce la direttiva comunitaria, ma può forse costituire un mezzo di politica per l'occupazione. (*Applausi dal Gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, la direttiva della CEE sull'orario di lavoro che stiamo qui discutendo, come è stato constatato da più parti e da tutti gli intervenuti sinora in questa discussione, si configura come regressiva e molto pericolosa.

Essa non solo rappresenta un arretramento rispetto alle condizioni del nostro paese, e in sostanza anche dell'intera area della Comunità economica europea, ma va ad opporsi e ad ostacolare gli orientamenti che vengono maturando in molta parte dello schieramento politico e nelle organizzazioni sindacali: orientamenti che vedono nella riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, cioè nell'esatto contrario di quanto è proposto nella direttiva CEE, uno degli strumenti fondamentali per una politica di tenuta sul piano dell'occupazione.

La direttiva CEE muove altresì in senso opposto rispetto ad orientamenti vigenti da lungo tempo (anche se spesso - va detto - contraddetti in questi anni nella pratica stessa delle organizzazioni sindacali) tendenti ad una disciplina restrittiva del lavoro notturno, soprattutto per quanto riguarda l'impiego di donne.

Tutto ciò avviene - è chiarissimo, almeno per noi, ma è stato appena detto anche dal senatore Covatta - in sintonia con un orientamento neoliberista, fortunatamente in crisi negli Stati Uniti ma dominante tuttora in Europa, sebbene abbia dimostrato di produrre disastri non solo sul piano sociale ma anche su quello economico, come l'attuale gravissima recessione mondiale, la più grave in questo dopoguerra.

Da un anno in Italia perdiamo 100.000 posti di lavoro al mese nel settore dell'industria. Il dibattito ufficiale politico ed economico sta faticosamente acquisendo il dato, peraltro elementare ed ovvio (ma non sempre in questo tipo di dibattito le cose ovvie sono quelle che vengono dette), che la disoccupazione crescente non ha fondamento prevalentemente nella recessione economica bensì in processi di fondo del capitalismo contemporaneo, consistenti essenzialmente nel trasferimento di attività industriali *labour intensive*, ad alta intensità di lavoro, nella periferia capitalistica. Nella Comunità economica europea 15 anni fa la disoccupazione si collocava tra il 2 e il 3 per cento della forza

lavoro attiva, ora supera l'11 per cento. La ripresa economica, quando avverrà, non invertirà tale tendenza. Gli investimenti nell'industria, che sono ad alto e continuamente crescente contenuto tecnologico, risparmiano un volume crescente di forza lavoro, avvengono a condizioni d'orario identiche a quelle già esistenti e quindi producono da tempo più disoccupazione di quanta occupazione riescano a creare. Il polmone del terziario, tante volte invocato come luogo di ricostituzione di occupazione persa nell'industria, non è infinito, anzi attualmente l'occupazione sta flettendo anche in questo settore della nostra economia.

Il Governo continua a fingere di credere che la ripresa economica, quando verrà, invertirà la tendenza nel campo dell'occupazione. Come dicevo prima, la verità è che la disoccupazione di massa è destinata a crescere vigorosamente in Italia e in tutta la CEE nei prossimi anni, a meno che - naturalmente - intervengano politiche correttive, nel nostro paese e prima ancora nella Comunità, data la difficoltà di fondo di un singolo paese a riorientare il complesso dei suoi indirizzi economici.

La questione fondamentale, quindi, è individuare quali politiche economiche e industriali debbano essere realizzate per invertire la tendenza negativa nel campo dell'occupazione e quali modificazioni introdurre nel meccanismo generale, nel modello della nostra economia. Parte di questa nuova politica è - appunto - la riduzione in Italia e in Europa dell'orario di lavoro verso le 35 ore, anzi meglio verso le 33 ore, come recentemente argomentava molto bene l'ex segretario della CISL, ed ora senatore, Pierre Carniti. La riduzione a 33 ore, infatti, consentirebbe un migliore utilizzo degli impianti, e quindi costerebbe addirittura meno della riduzione a 35 ore.

La direttiva CEE muove invece in senso del tutto opposto e se tale linea verrà adottata in Italia e nella Comunità europea essa contribuirà ad incentivare la tendenza all'incremento di disoccupazione strutturale, principalmente nell'industria. Di qui la nostra contrarietà a tale direttiva, argomentata nella mozione presentata, per conto del nostro Gruppo, dalla senatrice Salvato ed il nostro invito al Governo ad orientarsi in senso negativo nei confronti della direttiva stessa. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Daniele Galdi. Ne ha facoltà.

DANIELE GALDI. Signor Presidente, colleghi, è chiaro che la proposta di direttiva CEE sull'orario di lavoro rappresenta un passo indietro non solo per il nostro paese, ma per tutta l'Europa stante la discussione che si sta sviluppando, centrata sull'esigenza di andare verso una generalizzata diminuzione dell'orario lavorativo, anche come strumento per rispondere alla crescente disoccupazione.

È aumentata infatti la consapevolezza che l'obiettivo di far accedere al lavoro le nuove generazioni, nonchè chi è stato estromesso prima del tempo, passa per una redistribuzione dello stesso facendo perno sulla riduzione dell'orario. Nel dibattito in corso è controverso il rapporto tra la riduzione di orario e quella di salario, questione del

tutto aperta soprattutto nel nostro ma anche in altri paesi per la persistenza di lavori scarsamente retribuiti.

La proposta delle 48 ore, con possibili deroghe pattuite a livello personale, è davvero fuori dal tempo, come quella che riguarda il lavoro notturno, con quelle specificità femminili che il nostro collega Smuraglia ha messo in evidenza nella sua illustrazione. Questa logica fa intravedere un non lontano futuro nel quale ci sarà una fascia di lavoratori scarsi numericamente e impegnati in modo totalizzante nella produzione e una fascia di lavoratori assai più ampia costretta a lavori residuali e scarsamente retribuiti e tutelati. È uno scenario possibile e non molto lontano perché l'evoluzione tecnologica e le grandi trasformazioni in corso rendono possibile questo percorso così come può risultare facile trasferire la produzione meno qualificata e a basso costo da un paese all'altro, da un continente all'altro.

Per questo motivo la riduzione dell'orario di lavoro è necessaria e possibile. Vi sono alla base ragioni fondamentali. Relativamente alla quantità e qualità della disoccupazione si può rispondere non solo con un incremento dello sviluppo ma modificandone la qualità, vale a dire che cosa si produce e come si produce.

Alla disoccupazione si deve rispondere con la redistribuzione del lavoro esistente e con la creazione di nuove attività lavorative, nonché con il bilancio degli investimenti nei settori industriali strategici, nelle infrastrutture qualificate, nel riassetto idrogeologico, nel risparmio energetico, nell'edilizia di qualità, nel trasporto pubblico, nel recupero ambientale delle città e dei centri storici, nello sviluppo dei servizi alle persone, in modo particolare all'infanzia e agli anziani. Occorre sostenere di più i contratti di solidarietà in alternativa alla cassa integrazione e alle liste di mobilità.

Tutto ciò non sarà comunque sufficiente a creare piena occupazione; lo sviluppo della scienza e delle tecnologie consentono di produrre molto con pochi addetti. La riduzione dell'orario lavorativo costituisce pertanto uno strumento per redistribuire il reddito, per definire una politica dei redditi più equa e per valorizzare il lavoro. La riduzione dell'orario di lavoro deve essere finalizzata a migliorare gli stili di vita, la qualità dei consumi e a dedicare più tempo alle cure personali e per gli altri, nonché alla crescita culturale.

L'esperienza femminile, l'elaborazione maturata negli ultimi decenni, la riflessione sui tempi di vita e sui tempi di lavoro porta a intravedere orizzonti diversi, a ripensare al valore del lavoro in modo più complessivo: non solo il valore della produzione ma anche quello della cura e della riproduzione, della solidarietà e della partecipazione, della cultura e della formazione.

Si va oltre il concetto «lavorare meno per lavorare tutti e tutte». È qualcosa di più complesso. Occorre dare valore a tutti i lavori e affermare una nuova qualità della vita. Questa può essere l'occasione per ripensare ad una nuova organizzazione della società.

È necessario cominciare a sostituire l'idea di attività a quella di lavoro. Il fatto che si possa produrre più ricchezze con meno lavoro si presenta come una straordinaria opportunità: quella di riconoscere finalmente e di remunerare attività che senza avere direttamente parte

nel processo produttivo sono di grande importanza sociale. Mi riferisco al sostegno alle famiglie, alla cura delle persone anziane, alla protezione dell'ambiente.

Ciò vuol dire che la scelta non può essere demandata al mercato ma che occorre una gestione politica complessiva che definisca nuovi regimi di orario per riconoscere cittadinanza e diritti a tutti i modelli lavorativi, che crei nuove attività lavorative nel campo della formazione, della cura, del tempo libero, per favorire una convivenza individuale e sociale più libera e solidale.

È necessaria una gestione politica per governare un processo di reale riduzione dell'orario di lavoro superando una scansione rigida tra lavoro, formazione, tempo dedicato al lavoro familiare. La legge sui congedi parentali in discussione presso la Commissione lavoro di questo ramo del Parlamento è uno strumento indispensabile e pertanto urgente è la sua approvazione. Potrebbero inoltre essere sperimentate forme nuove di sostegno da parte dei comuni consistenti in sgravi fiscali per i lavori volontari a favore delle persone anziane e verso altre forme di solidarietà.

È un dibattito aperto, quindi, e all'attenzione di tutte le forze progressiste. Per questo occorre che il Governo italiano dica no alla proposta di direttiva CEE ed esprima in sede di Consiglio dei ministri un parere contrario (naturalmente anche nelle altre riunioni e dibattiti che seguiranno). Però è anche necessario proseguire nella discussione aperta questa mattina per fare in modo che l'Italia svolga un ruolo positivo nella ricerca di soluzioni che tengano conto del livello a cui siamo approdati, anche grazie alla elaborazione femminile, che consente oggi di affrontare il rapporto tra lavoro e tempi di vita su basi nuove. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Condarcuri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, voglio dire innanzitutto che condido l'illustrazione della mozione fatta dalla senatrice Salvato a nome del Gruppo di Rifondazione comunista. Mi limiterò dunque ad aggiungere solo alcune brevi considerazioni, anche perchè concordo su quanto è stato detto dagli altri colleghi.

In questi ultimi tempi è ritornata con forza la proposta della riduzione dell'orario di lavoro nella lotta contro la disoccupazione di massa. Anche in Italia, sia pure in ritardo, si parla di questo tema che diventa fondamentale in ogni discussione sulla crisi economica e sull'occupazione. Infatti, sono intervenuti un po' tutti: dai comitati sindacali di base, che rilanciano la richiesta delle 35 ore a parità di salario, ai sindacalisti, che ritengono che una via per arginare la disoccupazione sia quella di redistribuire il lavoro; al presidente della Confindustria, che ha una posizione, almeno per quanto mi riguarda, discutibile ed arretrata; ad economisti ed esperti, fino a Pierre Carniti che propone addirittura le 33 ore settimanali con un ragionamento molto logico. Le donne del PDS, come già è stato detto, hanno predisposto in materia un documento molto interessante. Inoltre un giornale ha pubblicato le lettere che Giovanni Agnelli scriveva, nel

1933, a Luigi Einaudi, con le quali sosteneva la tesi - per far fronte alla grave crisi economica di quegli anni - della riduzione dell'orario di lavoro al fine di lavorare meno per lavorare tutti. Oggi, purtroppo, i suoi eredi invece di puntare sulla riduzione dell'orario di lavoro puntano sulla riduzione dei lavoratori, ma i tempi sono cambiati.

Come già hanno detto i colleghi, oggi discutiamo alcune mozioni su questo argomento mentre a Bruxelles i Ministri del lavoro dei Dodici devono esprimere il loro parere definitivo sulla direttiva CEE che prevede ancora le 48 ore settimanali. Sarebbe stato opportuno discutere prima questo tema al fine di dare un mandato preciso al nostro Ministro del lavoro: un mandato che, per quanto ci riguarda (ma credo di aver rilevato la stessa opinione in tutti i colleghi intervenuti) dovrebbe essere negativo su questa direttiva o quanto meno dovrebbe servire ad imporre la clausola di non regressione per togliere almeno alla direttiva stessa la capacità di sostituirsi a legislazioni nazionali più vantaggiose per i lavoratori. Ciò è molto importante in quanto questa direttiva è certamente peggiorativa rispetto alle situazioni esistenti nella maggior parte dei paesi della Comunità. Inoltre essa viene a collocarsi nel corso di un dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro come antidoto alla disoccupazione e in contraddizione - come già altri colleghi hanno fatto rilevare - con gli orientamenti della stessa Comunità e del «libro bianco» di Delors sulla disoccupazione in cui si prevede proprio di limitare il tempo lavorativo per fronteggiare la disoccupazione stessa.

Indubbiamente siamo di fronte ad un tema difficile e delicato per le implicazioni sociali anche teoriche che solleva. Non è quindi una questione solo sindacale bensì di ben più vasta portata in quanto mette in discussione lo stesso sistema economico e sociale, il tempo di lavoro e la qualità di vita di ognuno. Si tratta, in un certo senso, di ridisegnare un nuovo tipo di società, un nuovo futuro, per cui c'è bisogno di uscire dagli schemi tradizionali. Infatti, il problema dei prossimi tempi, purtroppo, è quello dello sviluppo senza occupazione. De Rita scrive che bisogna capire i livelli della disoccupazione prossima ventura nel senso che il problema non riguarda più solo il mondo operaio. Infatti, se pensiamo al medio termine - secondo De Rita - dobbiamo prevedere che i problemi più grossi li avremo a medio livello professionale e sociale in quanto gli esuberanti toccheranno il terziario e il pubblico impiego, e quindi potenziali disoccupati saranno gli impiegati, i quadri intermedi e i dirigenti. Il problema è che la crisi è strutturale e non - come pensa il Governo - congiunturale. Quindi, non si può sperare in una ripresa che tarda a venire e che - come tutti sostengono - non porterà maggiore occupazione. È necessaria una politica economica ben diversa che, per quanto ci riguarda, non intravediamo negli atti del Governo: una cosa è tamponare le falle di una crisi in atto (che è italiana, ma anche mondiale), altra cosa è affrontare il problema strutturale con una cassetta degli attrezzi, come dice l'economista Brunetta, fatta di concretezza, ma anche di un po' di fantasia e di un pizzico di utopia. Soltanto in questo modo si potrà evitare la società senza lavoro, che rischia di portarci verso la barbarie.

In questo senso la riduzione dell'orario di lavoro assume tutto il suo significato strategico ed è anche in grado - a nostro avviso - di

affrontare il futuro e la società che prefiguriamo. Infatti, non possiamo dimenticare che l'attuale disoccupazione rappresenta quella che è stata definita la malattia tecnologica conseguentemente alla introduzione di tecniche produttive, intese a risparmiare non lavoro ma lavoratori.

Negli anni recenti si è stabilita una nuova e perversa relazione tra produzione di merci ed occupazione. È vero che se la produzione cala diminuisce l'occupazione, ma non è vero il contrario, cioè che se la produzione riprende cresce anche l'occupazione. La disoccupazione viene cristallizzata mediante ristrutturazioni tecnologiche ed organizzative: è questo l'aspetto strutturale della flessibilità capitalistica dell'occupazione. La forza lavoro è una merce la cui quantità richiesta è flessibile soltanto verso il basso. L'obiettivo degli imprenditori non è certamente quello di aumentare l'occupazione ma i profitti, e a questo fine può giovare una riduzione dell'occupazione anziché un suo aumento; quindi, proprio nelle fasi di crisi essi provvedono alle ristrutturazioni durature dei processi produttivi, secondo il criterio che si invoca lo Stato quando la situazione va male ed il mercato quando va bene.

Dobbiamo renderci conto del fatto che la produzione di merci vendibili non può assicurare la piena occupazione e che, dunque, se davvero si tiene alla democrazia, si debbono cercare altre soluzioni, non soltanto mercantili. Occorre pensare a nuovi impieghi di lavoro, ai lavori socialmente utili che non diano soltanto occupazione, ma soddisfino anche i bisogni individuali e collettivi che le merci non riescono ad appagare; si può pensare a varie proposte - tra cui la riduzione dell'orario di lavoro - per evitare che i disoccupati, non trovando da vendere la propria forza lavoro, vendano al migliore offerente non solo i loro voti, ma addirittura se stessi, a scapito della democrazia.

Che cosa fa il Governo di fronte a questa situazione?

A nostro avviso esso non ha nè la volontà politica nè la capacità di affrontare questi problemi: certamente non ha promosso iniziative all'altezza della gravità della situazione. Il Governo pensa soltanto al risanamento dei conti, con misure a nostro avviso ingiuste, ignorando che oggi la priorità dovrebbe essere data al rilancio dell'attività produttiva e dell'occupazione. Non è sufficiente risanare il bilancio ed aspettare la ripresa, anche perchè quest'ultima - come sostengono in molti - non porterà assolutamente maggiore occupazione.

Inoltre il Governo, con la sua manovra economica (mi riferisco anche al disegno di legge finanziaria) non ha saputo affrontare i problemi economici e tanto meno quello dell'occupazione, ma ne ha aperti altri sul terreno dell'autonomia contrattuale (mi riferisco ai contratti sul pubblico impiego) e su quello sociale (mi riferisco ai provvedimenti sulle pensioni e sulla sanità), non rispettando neanche gli accordi firmati con le parti sociali. Il Governo non persegue una politica che miri al rilancio non soltanto economico, ma anche sociale del paese. Quando abbiamo chiesto di promuovere alcune iniziative, come la conferenza nazionale sull'occupazione, al fine di coinvolgere tutte le forze interessate e tutte le competenze per trovare insieme soluzioni (in quanto la crisi non è soltanto economica, ma anche sociale, politica, morale e culturale) si è detto che non era necessario in quanto se ne stavano assumendo delle altre (ma non sappiamo quali siano).

Signor Presidente, noi riteniamo, invece, che questo dibattito, che deve essere il più ampio possibile e riguardare anche il problema della riduzione dell'orario di lavoro, sia necessario in quanto entrano in causa questioni teoriche, di analisi e di ricerca che vanno approfondite, poichè riguardano la diversa organizzazione della nostra società e un modello di sviluppo economico diverso. Infatti, si tratta di costruire insieme un nuovo momento di equilibrio tra crescita economica e crescita umana, prefigurare un futuro che riguarda tutti noi. La cosa più importante oggi è però l'approvazione delle mozioni, per inviare subito un messaggio preciso al ministro Giugni, affinchè egli si schieri contro la direttiva CEE. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carniti. Ne ha facoltà.

CARNITI. Signor Presidente, ho ascoltato in questo dibattito gli interventi dei colleghi, che hanno detto cose molto importanti e naturalmente da me condivise sul tema della riduzione e della ripartizione dell'orario di lavoro. Tuttavia l'oggetto di questa direttiva è diverso, non riguarda la riduzione dell'orario di lavoro ma la durata dei riposi minimi giornalieri, settimanali e annuali; vi è un rapporto in base al quale sono organizzati i riposi e la gestione complessiva degli orari di lavoro.

Tale direttiva non va bene, per molte delle ragioni qui sostenute, che non voglio riprendere. Vorrei porre invece una questione: non so se questo dibattito avvenga *in limine litis* o a tempo definitivamente scaduto...

AZZOLINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È scaduto; l'ho saputo adesso.

CARNITI. Quindi si tratta di un dibattito alla memoria; ciò mi induce a concludere subito il mio intervento con tre considerazioni. Questa direttiva realizza pochi vantaggi per qualche paese, come le quattro settimane minime di ferie che non erano previste in tutti i paesi, e un numero rilevante di svantaggi per tutti i paesi.

C'erano due possibilità: non so quale sia stata la scelta del Governo ma sentiremo quanto ci dirà il Sottosegretario su tale aspetto. Si potevano intraprendere due strade: o approvare la direttiva con le modifiche di cui parlava il senatore Covatta, cioè la soppressione della clausola di regressione e delle deroghe individuali previste all'ex articolo 18 della direttiva, cosa sulla quale il Governo aveva già posto una riserva formale, oppure riaprire la discussione in modo da attivare la procedura prevista dagli accordi di Maastricht, per arrivare ad esiti diversi da quelli che abbiamo di fronte. Per la verità, vi era anche una terza eventualità: votare contro, ma non credo che fosse la scelta migliore che il Governo e il Ministro italiano potessero fare in rapporto a questa direttiva e alle esigenze che essa pone.

La discussione è perciò divenuta assolutamente superflua; sarebbe comunque interessante, a questo punto, conoscere le posizioni assunte

dal Ministro del lavoro italiano in sede di Consiglio dei ministri europeo. *(Applausi dal Gruppo del PSI e dei senatori Migone e Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno n. 1, testè presentato dal senatore Smuraglia e da altri senatori.

FILETTI, *segretario:*

«Il Senato, considerata la sostanziale coincidenza degli obiettivi perseguiti dai proponenti con le varie mozioni e tenuto conto di quanto emerso nel corso del dibattito,

impegna il Governo

ad esprimere in seno agli organismi comunitari una posizione contraria alla proposta di direttiva sull'orario di lavoro, così come formulata attualmente, soprattutto nelle parti in cui:

- 1) si fissano limiti troppo elevati per la durata media dell'orario di lavoro settimanale, senza tener conto del dibattito in corso in tutta Europa a favore di una consistente riduzione degli orari;
- 2) si ammette in linea di principio il lavoro notturno;
- 3) si consentono deroghe, anche per pattuizione individuale, alla disciplina dell'orario;
- 4) si afferma in termini troppo riduttivi la salvaguardia delle condizioni più favorevoli esistenti nei singoli paesi;

il Senato, altresì, auspica che sia avviato al più presto un dibattito parlamentare sul problema dell'orario di lavoro e sui progetti di legge in materia, presentati da tempo, e che venga aperto un serio confronto con le parti sociali, nella prospettiva di una concreta riduzione di lavoro nel nostro paese.

9.1

SMURAGLIA, SALVATO, COVATTA, TANI

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori delle mozioni se, a seguito della presentazione dell'ordine del giorno, intendano ritirare le loro mozioni.

SMURAGLIA. Sì, signor Presidente.

SALVATO. Sì, signor Presidente, ritiriamo la nostra mozione.

TANI. Sì, signor Presidente.

COVATTA. Signor Presidente, ritiro la mozione da noi presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che prego di pronunziarsi anche sull'ordine del giorno testè letto dal Segretario, sostitutivo delle mozioni 1-00148 p.a., 1-00150, 1-00152 e 1-00153.

* AZZOLINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, sono appena stato informato dal capo di Gabinetto che a Bruxelles hanno proceduto alle votazioni relative alla direttiva in esame. Salvo imprecisioni dovute alla trasmissione dei messaggi, per le quali mi scuso in anticipo con i colleghi, l'Italia, la Francia, il Lussemburgo e il Belgio hanno espresso parere contrario, ex articolo 18, circa le deroghe pattuite con accordi individuali al tetto massimo settimanale in tema di orario di lavoro. Ritengo che la posizione espressa dall'Italia, unitamente agli altri paesi, raccolga un indirizzo comune alle diverse forze politiche, così come è emerso nel corso dell'attuale dibattito. L'orario di lavoro rimane pertanto fissato in 48 ore settimanali, ovviamente compresi sia il lavoro normale sia quello straordinario. Si ritiene che da questo punto di vista non sia possibile, almeno stando all'attuale dibattito, scendere al di sotto del suddetto limite orario in quanto diventerebbe inapplicabile lo straordinario. Rimane aperto il problema trattato in quella parte della direttiva sulla quale l'Italia si è astenuta insieme alla Spagna, concernente il lavoro minorile: tale questione dovrà essere rivista e quindi la stessa direttiva dovrà essere successivamente riesaminata da parte dei Parlamenti nazionali. Questo è sostanzialmente quanto mi è stato comunicato. Mi rendo conto che il presente dibattito arrivi obiettivamente in ritardo ma non credo che la responsabilità sia imputabile ad alcuno; con molta probabilità la discussione che si è tenuta stamane non è stata affatto inutile. La stessa direttiva, rispetto alla accelerazione che ha subito una serie di problemi in questo ultimo periodo, obiettivamente arriva con un certo ritardo. Quindi credo che vi sia la necessità di rivedere molti aspetti già all'esame dei diversi Parlamenti nazionali.

Rispetto a quanto è emerso dal dibattito che si è tenuto stamattina, ritengo che il Governo debba farsi carico della complessità della situazione, considerati anche i fenomeni che vive tutto il mondo occidentale. Vi è evidentemente un riequilibrio tra le diverse forme di capitalismo presenti nell'Occidente e ciò procura degli scompensi di non facile soluzione. È altresì chiaro che sia necessario affrontare queste problematiche con un *mix* di politiche economiche, rispetto alle quali non può essere estranea una valutazione che sta venendo avanti con particolare forza e che ci obbliga a rivedere il ciclo al quale siamo abituati, per cui nella vita dell'individuo vi è un periodo di istruzione al quale seguono un periodo di formazione, uno di lavoro ed infine la pensione. Con molta probabilità l'articolazione di questi momenti dovrà essere complessivamente rivista, anche per quanto riguarda l'organizzazione dei tempi di lavoro, a cui più volte si è fatto riferimento: è un tema di estrema attualità, non soltanto nel nostro paese ma anche nelle diverse realtà del nostro continente. Pertanto, pur essendo il nostro dibattito arrivato in ritardo rispetto all'espressione di voto sulla direttiva oggetto delle mozioni presentate, sicuramente va rilevato che questo tema è destinato ad avere ulteriori approfondimenti anche da parte degli organi legislativi, che dovranno assumere al più presto iniziative che vadano nel senso delle dichiarazioni delle diverse forze politiche.

È un problema di politica economica, ma non solo; esso riguarda infatti anche aspetti sociali inerenti alla qualità della vita, alla diversa

distribuzione dell'orario, alla tutela di alcune fasce deboli. Se si riuscirà ad imboccare questa strada, liberandoci anche di alcune posizioni emerse nel corso di questi mesi e legate più ad una convinzione ideologica piuttosto che a dati oggettivi, tutti insieme potremo trarne vantaggio.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue AZZOLINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale). Credo che il Governo e il Ministro competente, appena rientrerà, considerata la sua autorevolezza in materia, possano riprendere ulteriormente gli argomenti posti all'attenzione del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord è contrario sia alle mozioni, sia all'ordine del giorno.

Purtroppo continuiamo sempre più ad andare verso quelle forme di assistenzialismo rinchiusi in se stesse, credendo di poter risolvere sempre tutto mandando la gente all'osteria a giocare a 'carte' per vent'anni, per poi dar loro una scodella di minestra. No, signori: dove si può, bisogna cercare di sfruttare il più possibile le risorse umane.

Cercare di non essere uguali agli altri comporta sicuramente qualche forma di penalizzazione per chi vuole star fuori. Pertanto, se tutta l'Europa accetta una certa linea di tendenza, magari modificando anche la direttiva CEE (come mi sembra di avere capito stia capitando in parte), non possiamo esimerci dal rispettare le parti modificate, purchè siano comuni a tutti. Se invece dobbiamo seguire i voli pindarici di chi crede di potersi sempre attaccare al carro degli altri per vivere di rendita, non ci stiamo. Poche sera fa sentivo dire che se noi del Nord non ci diamo da fare e non cambiamo idea, ci sarà chi andrà direttamente in Europa a chiedere gli aiuti che gli spettano.

Questi discorsi non funzionano: nè quelli che faceva qualcuno qualche sera fa, nè quelli che stiamo facendo adesso. Dobbiamo stare effettivamente alla pari degli altri. Se a livello comunitario si stabilisce un numero massimo di ore lavorative, se ci farà piacere stare un po' al di sotto lo potremo anche fare, ma come regola generale non possiamo essere al di fuori della normativa CEE. Non possiamo continuamente cercare di evitare di fare quello che la maggioranza degli europei ci indica.

In questo caso poi c'è un problema più grave: stiamo vivendo in un mondo in cui i centri di produzione cominciano a non gravitare più intorno all'Europa, ma si stanno dirigendo verso l'Est. Egregi signori, il

nostro mondo comincia ad essere pieno di persone che hanno una gran voglia di lavorare e che sono estremamente preparate, molto più di noi che spesso ci dilettiamo con questioni secondarie anche nella scuola. Troppi professori hanno pensato di sostituire le materie d'insegnamento con discussioni di carattere politico, e la mia breve esperienza nel campo della scuola - statene certi - è stata sufficiente per farmi divertire abbastanza.

Queste persone molto preparate - lo abbiamo potuto sperimentare - si accontentano anche di stipendi estremamente più bassi di quelli percepiti in Europa. È molto importante, quindi, che il costo del prodotto diminuisca al fine di poter essere concorrenziali. Quanto alla storia dei dazi, si sa dove si comincia ma non si sa molto bene dove si finisce; si sa, comunque, che si finisce male.

È necessario diminuire il costo del prodotto. Aumentare il costo del lavoro artificiosamente, non accettando alcune proposte che portano ad una uniformità in tutta l'Europa o, peggio, proponendo di occupare due persone dove ne basterebbe una per lavorare tutti e lavorare meno, è inconcepibile. Non so dove alcuni vadano a prendere simili proposte; forse le vanno a prendere in quello stesso posto dove saltano fuori idee come quella di portar via le case a questo o a quello e di dargli dei BOT in cambio. Sicuramente sono posti dove si fanno e si pensano stramberie che non stanno nè in cielo nè in terra. Orbene, in una situazione mondiale di questo genere è importante ridurre il costo del prodotto, e aumentare il costo del lavoro non significa diminuire il costo del prodotto. Se le imprese hanno dei problemi a mantenere l'occupazione, questo, almeno nel nostro paese, è per buona parte colpa della miopia di chi ha governato fino adesso, soprattutto degli ultimi due Governi che sono impazziti fino al punto di arrivare a introdurre imposte addirittura sul sistema produttivo. Non soltanto abbiamo delle imposte sul sistema produttivo che ne penalizzano i redditi (impostazione questa che io non condivido perchè ritengo sia meglio che a pagare le tasse sia sempre l'imprenditore e mai l'impresa, ma che potrebbe anche essere oggetto di discussione), ma siamo addirittura arrivati all'imbecillità di mettere delle imposte patrimoniali sulle aziende, impedendo così alle stesse di reinvestire. Quindi nessuna paura per gli amici delle sinistre che la troppa tecnologia finisca per far diminuire i posti di lavoro. La tecnologia non potrà essere portata in Italia per il semplice fatto che non ci sono i soldi per portarcela; i soldi vengono asportati tranquillamente da chi deve mantenere quei 9-10 milioni di scroccoli costituiti da 5 milioni di falsi invalidi, da 2 milioni di falsi inabili, da 2 milioni di «soprannumero» nella pubblica amministrazione e da qualcuno di sovrappeso, come ciliegina, nell'industria di Stato, dove sarebbe meglio lasciare a casa la gente a pieno stipendio piuttosto che mandarla a lavorare, perchè quando va a lavorare produce dei costi in impianti insopportabili.

Soltanto dopo che saranno state sanate queste situazioni, soltanto dopo che si sarà andati nel verso di eliminare una fiscalità iniqua e barbarica, lo strozzinaggio sulle imprese, soltanto allora si potrà effettivamente decidere se ricorrere agli ammortizzatori sociali così drastici come quelli che vengono proposti.

In ogni caso, se l'Europa è d'accordo ad andare verso una regolamentazione del lavoro, questa deve essere uniforme in tutti i paesi d'Europa. Se ciò tende lievemente a penalizzarci, pazienza. È chiaro che, dovendo mettere assieme 12 o 13 paesi, a un certo punto una media bisognerà farla e qualcuno dovrà abbassare un po' le spalle. Noi abbassiamo le nostre, pretendiamo però che anche gli altri abbassino le loro. L'importante è che non siamo sempre e soltanto noi quelli che vanno con il cappello in mano; qualche volta andiamo anche noi con il cappello in testa. Non facciamo sempre quelli che non ci vogliono stare se non per prendere contributi di tipo assistenziale. Uno stato non vive sull'assistenzialismo, o per lo meno uno stato di questo genere è da rigettare e chi ha ancora un briciolo di coscienza e un briciolo di dignità lo deve rigettare, e fare di tutto per trasformarlo. Io sono oggi estremamente contento perchè al Nord cominciamo a superare il 50 per cento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1.

È approvato.

La discussione delle mozioni all'ordine del giorno è così esaurita.

Discussione dei disegni di legge:

«Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» (949);

«Riordinamento della struttura della Difesa» (326), d'iniziativa del senatore Cappuzzo e di altri senatori

Approvazione in un testo unificato, con il seguente titolo: «Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa»

L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» e «Riordinamento della struttura della difesa», di iniziativa dei senatori Cappuzzo, Pulli, Santalco, Fontana Elio, Grassi Bertazzi e Giagu Demartini.

Ricordo che verrà esaminato il testo proposto dalla Commissione. La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

* CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, nel momento in cui il disegno di legge di riforma dei vertici militari viene presentato all'Aula il paese è attento ad altre problematiche e un pò distratto su questo argomento, che invece merita una particolare attenzione.

La Commissione difesa è stata investita diverse volte di questo argomento e in quelle occasioni da parte mia fu dichiarata la disponibilità a discutere del problema perchè ritenevo utile e neces-

sario un esame attento di quelle che erano le funzioni dei vertici militari. Il modo e le forme con cui si esercita il potere dei vertici, infatti, non sono a nostro parere conformi ai principi di razionalità, di ordine e soprattutto di uniformità dei comportamenti. Troppo spesso, nella moltiplicazione dei centri decisionali, possiamo riscontrare confusione ed in particolare sovrapposizioni di decisioni che comportano spese inutili e ritardate rispetto ai bisogni delle Forze armate.

Avevamo dichiarato il nostro accordo a che si analizzasse questo problema, ma nel complesso delle questioni militari e non come tema avulso da tutto il resto, senza sapere quali fossero gli obiettivi chiari e definitivi dell'intera macchina militare. Oggi ci troviamo a discutere di questo tema e vogliamo deliberare sulla composizione e sulla struttura dei vertici militari, ma non sappiamo che cosa c'è sotto il vertice; sappiamo che vi è una macchina tradizionale, spesso lenta nelle decisioni, pletorica, non utilizzata nel modo migliore soprattutto nei diversi settori in cui viene divisa la struttura militare. Vi sono settori importanti come il genio e la sanità militare che avrebbero dovuto essere analizzati nella loro funzionalità attuale e nelle prospettive per il futuro. Se guardiamo alla finalità del nuovo modello di difesa, non possiamo analizzare soltanto i rapporti tra la struttura militare nazionale e quelle estere, ma anche l'impatto che la presenza della struttura militare ha in Italia nei riguardi della popolazione, quali servizi essa può rendere, quali obiettivi può contribuire a raggiungere, in che rapporto si pone con l'ambiente in cui opera.

Sarebbe stato pertanto opportuno un disegno di legge più organico e complessivo, senza con ciò volere arrivare alle calende greche, ma considerando tutta la macchina militare nel suo insieme. Avremmo potuto individuare con maggiore facilità la necessità di una direzione unica, efficiente ed efficace. Il testo in esame, invece, è un tentativo di riorganizzare i vertici tenendo conto delle esigenze di questi ultimi e non dei rapporti con la base, con la popolazione, con la nazione. È un disegno di legge che, se considerato in se stesso, appare un pò debole. La nostra preoccupazione non è quella di riconoscere ai vertici militari, strutturati secondo nuove esigenze, i poteri necessari per guidare e rappresentare gli interessi dei militari stessi e quelli della nazione. Il problema principale è sapere quali rapporti la struttura militare manterrà con il Governo. Ho già dichiarato in Commissione, in riferimento all'articolo 1, che va sottolineata con grande efficacia e decisione la responsabilità politica del Ministro della difesa. Quella militare, infatti, è una struttura dello Stato e la risposta al Parlamento la dà il Governo; la struttura militare, pertanto, deve rispondere al Ministro della difesa e non si può pensare ad una autonoma decisione dei vertici militari rispetto alle decisioni politiche. Tale aspetto andrebbe approfondito e verificato con maggiore chiarezza.

Confermo la posizione del mio Gruppo che non è di ostilità nei riguardi di una ristrutturazione dei vertici militari. Siamo dell'avviso che bisognerebbe strutturare meglio e chiarire i rapporti veri con la base, con tutta la struttura militare. Per questo preannuncio un voto di astensione sul disegno di legge, rammaricandomi però che questo cada in un momento di grande e, a mio avviso, grave disattenzione delle

forze politiche che stanno per approvare un disegno di legge così importante e che avrà un impatto decisivo sul futuro sviluppo della macchina militare non solo nella sua forma organizzativa come appare all'esterno ma soprattutto sul mondo della produzione industriale. Anche l'industria militare attualmente è in crisi, e non sappiamo quale sarà il suo futuro, se essa verrà modificata nelle sue finalità e nelle sue strutture produttive oppure se continuerà a vivere nella speranza di mantenere il livello occupazionale nelle fabbriche attraverso le commesse militari. Ci troviamo in una fase di transizione in cui determinati prodotti non sono più utili nè necessari e quindi bisogna calcolare quale sarà l'impatto di una trasformazione di questo genere. I problemi richiamati non sono di poco conto; per questo era necessario esaminare questo testo con maggiore attenzione e con una più larga partecipazione delle forze politiche per poi approvarlo tenendo conto delle varie osservazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, vorrei esprimere alcune considerazioni introduttive su questo provvedimento riservandomi di intervenire successivamente sul merito degli articoli.

Credo che da tutti sia avvertita l'esigenza di un sistema pianificatorio e decisionale razionale nel settore militare che rappresenti le diverse forze con capacità e prontezza.

Ogni iniziativa in questa direzione non deve però far perdere di vista l'esigenza parallela di rafforzare il carattere democratico dell'indirizzo da dare alle Forze armate e al controllo dei suoi atti e della sua struttura.

Quanto più la macchina militare è efficiente - e noi vogliamo che lo sia - tanto più deve essere forte il legame con la Costituzione e i suoi principi di fondo, e in primo luogo con il carattere difensivo del sistema di difesa che la Costituzione prevede.

Non è un caso, infatti, che la relazione della Presidenza della 4ª Commissione ricordi che l'esigenza di una riforma dei vertici militari in altri paesi, in particolar modo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, deriva dai successi nelle guerre del Golfo e delle isole Falkland senza minimamente considerare se tali guerre fossero giuste o meno (sempre che si possa considerare giusta una guerra).

Se perdiamo di vista il significato politico più generale di una struttura militare rischiamo di parlare di efficienza in termini astratti. Comunque, nel merito e fatte queste premesse, ripeto che condividiamo l'esigenza di un accentramento interforze tecnico-operativo e tecnico-amministrativo. È un dato preoccupante però, non solo per la disfunzionalità che determina ma anche per i costi e per essere causa di poca trasparenza gestionale, che tuttora resti invariata una struttura che vede ben 34 autorità connesse con il Ministero della difesa, rispetto ad esempio alle due o tre autorità omologhe presenti negli altri paesi. Mi pare che il provvedimento non entri purtroppo nel merito di questa struttura.

Resta inoltre l'esigenza di un provvedimento che dia chiarezza e definizione al complesso difensivo e al modello di difesa e in particolare al concetto di sicurezza nazionale, che va ben al di là del solo aspetto difensivo.

Voglio precisare ancora alcuni aspetti connessi in linea generale con il provvedimento. Il primo attiene ad una questione di carattere quasi pregiudiziale: all'articolo 1 si precisa che il Ministro della difesa attua le deliberazioni in materia di difesa e sicurezza. Ora se il termine «sicurezza» - come nell'ambiente militare spesso viene accolto - è riferito ai Servizi di sicurezza, mi domando (dato che è in corso di discussione nelle varie Commissioni proprio la riforma dei Servizi) come si possa presentare un provvedimento di questo tipo senza rischiare di interferire in modo non razionale con la discussione in corso. Se questo è vero, mi domando se non sia il caso di attendere la definizione del provvedimento relativo ai Servizi per poi procedere con questo disegno di legge.

Il secondo aspetto concerne l'articolo 5 e in particolare la questione dei direttori generali: la stessa 1^a Commissione ha osservato che vi sarebbe una sorta di contrasto con i principi generali della pubblica amministrazione secondo cui un direttore generale del Ministero non può essere subordinato ad un militare.

Una terza questione, sempre nell'ambito dell'articolo 5, riguarda l'esigenza di prevedere una figura sostitutiva del segretario generale nelle funzioni di direttore nazionale. Non credo che sia obbligatorio prevedere una nuova figura a sè; sarebbe però necessario prevedere almeno la possibilità che il segretario generale possa delegare queste funzioni ad un secondo soggetto.

Una quarta osservazione è relativa al fatto che il provvedimento mantiene il ruolo del Consiglio superiore delle Forze armate. Mi domando che senso abbia mantenere questo organo dal momento che già esiste il Comitato dei Capi di Stato maggiore che con più pregnanza ha la possibilità di fornire al Governo e al Ministro tutte le informazioni necessarie per avere un quadro corretto della situazione. Non vorrei che il permanere di questi organismi costituisca un appesantimento della macchina della difesa, e questo in contrasto con i principi ispiratori del provvedimento, che sono proprio quelli di individuare un unico soggetto che, sovraordinato ai vari Capi di Stato maggiore, garantisca una maggiore razionalità e snellezza del funzionamento della macchina della difesa.

Infine, all'articolo 10 si prevede la possibilità che il Governo entro tre mesi possa, con un regolamento, avviare la ristrutturazione delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa. È questa una tematica talmente vasta che non pensiamo assolutamente possa essere introdotta in un articolo di un provvedimento di questo genere. Non solo, ma ricordiamo anche ai colleghi che alla Camera è in discussione la proposta di legge n. 2060 proprio sulla ristrutturazione delle Forze armate. Quindi, un minimo di coordinamento degli atti che sono in corso di esame da parte del Parlamento credo sia opportuno. In ogni caso, la ristrutturazione delle Forze armate non può essere compito da

delegare semplicemente ad un regolamento, che deve essere emanato dal Governo entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente disegno di legge.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, queste sono le mie osservazioni preliminari sul provvedimento in esame, che a mio avviso affronta un'esigenza reale, ma non la risolve. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loreto. Ne ha facoltà.

LORETO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la riforma di un così rilevante settore dello Stato, quale è quello dell'amministrazione della difesa, viene affrontata oggi con approcci che mi sembrano poco convincenti. Una riforma dovrebbe essere un momento pacato di sintesi operativa, un'occasione attesa per scelte necessarie e magari anche innovative e coraggiose, una paziente ed operosa ricerca del giusto equilibrio tra le differenti esigenze dei diversi soggetti protagonisti che operano sul campo. Comunque, non può e non deve essere un'occasione per consentire l'occupazione impropria di spazi da parte di alcuni soggetti a danno di altri, legittimati dall'ordinamento ad occuparli.

Il provvedimento al nostro esame è caratterizzato da alcuni tratti distintivi che vanno in direzione opposta a quella oggettivamente auspicabile per una riforma di un settore così delicato, quale è quello della difesa. Infatti, è il frutto di un'operazione di analisi che a noi appare superficiale ed insufficiente, durata pochissimo tempo, soprattutto se si considera che dopo tanta rapidità vi sono stati oltre tre mesi di silenzio prima di giungere ad una discussione in Aula, mesi che a nostro avviso potevano essere più proficuamente impiegati nella discussione e nel confronto delle diverse posizioni su questo argomento.

Prima di entrare nel merito delle nostre osservazioni critiche sul provvedimento in esame, desidero fare alcuni rilievi di metodo. Come ho già evidenziato il provvedimento giunge all'esame di quest'Aula dopo una lunga pausa di tre mesi, che sarebbe stata legittima se proficuamente utilizzata per un riesame del disegno di legge da parte della Commissione di merito, considerato che alcuni importanti questioni (come la compatibilità di alcune norme contenute nel disegno di legge in esame con il decreto legislativo n. 29 del 1993) avevano suscitato perplessità in più di un collega, come il senatore Pischetta, che pure nell'ambito della Commissione ha votato contro l'approvazione di alcuni nostri emendamenti (ed alcune volte il suo voto è stato determinante). Inoltre, all'Aula viene sottoposto l'esame di un testo elaborato dal Comitato ristretto in tempi esigui e rapidi nei quali non siamo riusciti ad inserirci (in verità anche per una nostra soggettiva impossibilità). Che la fretta sia stata cattiva consigliera non lo sosteniamo soltanto noi, ma lo testimonia il fatto che le nostre posizioni critiche coincidono con alcune inizialmente assunte dal Governo nel primo testo governativo, poi modificato dal Comitato ristretto. Ricordo che su alcune di tali questioni, come la preoccupante sottrazione di qualche prerogativa del Ministro della difesa, la Commissione di merito

ha posto rimedio, approvando i nostri emendamenti. In relazione ad altre questioni, invece, (come quella relativa alla compatibilità tra alcune norme contenute nel provvedimento in esame e il decreto del Presidente della Repubblica n. 29 del 1993) l'atteggiamento di chiusura della maggioranza non ha permesso di esaminare serenamente il testo e di lumeggiarne le incongruenze, anche rispetto a recenti norme che prima il Parlamento, con la legge delega, e poi il Governo, con il decreto legislativo, hanno introdotto nel nostro ordinamento.

Onorevoli colleghi, ciò è accaduto anche perchè si è manifestata in tutta evidenza una pronunciata volontà di ascolto delle proposte e delle ragioni delle alte gerarchie militari a cui, specularmente, ha corrisposto un atteggiamento di chiusura nei confronti delle argomentazioni del personale civile dell'amministrazione della difesa.

Comunque, signor Presidente, le nostre considerazioni critiche riguardano anche il merito del provvedimento in esame. Il primo rilievo che desidero esprimere è il seguente: si anticipa e si condiziona il Parlamento nella propria scelta di un nuovo modello di difesa.

Di conseguenza, se discutendo il nuovo modello di difesa il Parlamento dovesse decidere diversamente, la riforma dei vertici e dell'amministrazione della difesa che si sta attuando subirebbe ancora modifiche, che non sarebbero di poco conto, perchè procedere ad una nuova ristrutturazione della difesa significherebbe un altro aggravio di spese per il bilancio dello Stato. In pratica, si sta procedendo alla costruzione di un nuovo modello di difesa, pezzo per pezzo, rinviando *sine die* la discussione del quadro di riferimento complessivo. Intendiamoci, anche questa può essere una scelta positiva, purchè la si faccia con chiarezza e senza tentennamenti, onde consentire e stimolare maggior consapevolezza nella costruzione di pezzi che tra di loro devono avere momenti ed elementi di collegamento, di relazione e di raccordo.

Una seconda considerazione critica vogliamo indirizzarla sul forte e consistente accentramento di poteri sulle tre Forze armate nelle mani del Capo di Stato maggiore della difesa; tutto ciò era già stato sottoposto al Parlamento italiano che bocciò la proposta nel 1965, quando era Ministro della difesa l'onorevole Andreotti.

In 4ª Commissione permanente, durante l'audizione delle alte gerarchie militari, vi sono state relazioni che hanno sottolineato che era giusto operare in questo modo, perchè ciò avviene in altri paesi europei e del nostro pianeta. La verità è un'altra; in Gran Bretagna il Capo di Stato maggiore della difesa ha alle proprie dipendenze i Capi di Stato maggiore di forza armata, ai quali, peraltro, è permesso di rapportarsi direttamente sia al Ministro della difesa che al Primo Ministro.

In Germania, Francia e Spagna il Capo di Stato maggiore della difesa esercita funzioni di coordinamento nei confronti degli altri Capi di Stato maggiore di forza armata, in nessun caso la pianificazione finanziaria è accentrata a livello interforze, essa rimane pertanto prerogativa di forza armata. Questo accentramento di poteri nelle mani del Capo di Stato maggiore della difesa, inoltre, non crea snellimento ma appesantimento funzionale e burocratico. Negli Stati Uniti d'America, che dispongono di una struttura militare non certamente paragonabile con quella dei paesi europei, il Capo di Stato maggiore della difesa ha il solo comando operativo delle forze. È quindi opportuno

correggere rendendo questo disegno più sfumato, per evitare di attribuire troppi poteri ad una sola persona.

Un terzo motivo di perplessità è per noi costituito dal progressivo scivolamento del personale militare su funzioni ed attribuzioni tipiche del personale civile. Ci sono diversi sintomi di una volontà di precostituire spazi vuoti da riempire poi con personale militare. Uno di questi è la progressiva riduzione del personale civile della difesa; su un organico di 71.600 unità, di cui oltre 53.000 operai e oltre 18.000 impiegati, oggi sono complessivamente coperti 52.000 posti e su questa pianta organica reale l'ex ministro Andò, discutendo del nuovo modello di difesa, preannunciava ulteriori tagli per circa 12.000 posti.

Un altro sintomo di questo progressivo scivolamento è la disattenzione, oserei dire attiva, del Governo che ha abrogato con gli articoli 56 e 57 del decreto legislativo n. 29 del 1993 il comma 10 dell'articolo 4 della legge n. 312 del 1980, sul riconoscimento delle mansioni superiori e diverse svolte dai civili dell'amministrazione della difesa. Questo, a differenza di ciò che è accaduto in altri comparti del pubblico impiego; pensiamo, ad esempio, agli enti locali con il decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 o alla sanità con la legge n. 207 del 1985. Si sta assistendo, insomma, ad uno straripamento della componente militare ai danni di quella civile. I segnali sono diversi e vanno da alcune soppressioni di parti del precedente disegno di legge di emanazione del Governo, al blocco del *turn over* dei civili, dal 1991 in poi. Pensiamo ai vincitori di concorso, agli ex allievi operai negli arsenali, agli ex sottufficiali di ferma prolungata non assorbiti, secondo quanto previsto dalle leggi vigenti, oppure ai tagli degli organici preannunciati presso gli arsenali e all'utilizzazione di militari in compiti civili: mi riferisco ad esempio alla utilizzazione impropria di carabinieri e all'impiego di personale militare con compiti meramente amministrativi. In definitiva, si stanno colpevolizzando i dipendenti civili per i livelli magari di improduttività raggiunti, mentre vengono mantenute in ombra le responsabilità di una classe dirigente che, per la sua stessa formazione culturale, si dimostra poco incline alla managerialità, in quanto non ha mai finalizzato le proprie risorse per programmi di ricerca e di riconversione tesi a rivitalizzare l'intero indotto. Si punta, anche tagliando la leva, alla conservazione dei quadri militari e alla conseguente riduzione degli spazi per i civili, ai quali viene progressivamente sottratta l'area amministrativa.

Una quarta profonda perplessità nasce da quella macroscopica incongruenza che vede i direttori generali subordinati ai militari, pur essendo tali dirigenti normati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 29 del 1993, in base al quale invece essi dipendono direttamente dai Ministri; infatti, il disegno di legge in esame, non tiene conto di quanto stabilito dal suddetto decreto legislativo emanato in attuazione della legge delega n. 421 del 1992. Pertanto, non essendo stata riconosciuta *ex lege* alcuna atipicità dell'ordinamento del Ministero della difesa rispetto alle altre amministrazioni dello Stato, non è possibile configurare per essa una diversa interpretazione del decreto legislativo n. 29 del 1993; nel disegno di legge in esame, invece, la funzione amministrativa viene affidata impropriamente, in particolare

per le direzioni generali che amministrano il personale, ai numerosi generali di corpo d'armata sottratti, peraltro, ai naturali compiti operativi militari.

Sorgono, pertanto, spontanei alcuni interrogativi che affidiamo alla riflessione dell'Assemblea; mi riferisco ad esempio alle prerogative dirigenziali che comportano sfere di autonomia, di responsabilità e di discrezionalità rispetto alle quali mi chiedo se siano compatibili con un ordinamento strettamente gerarchico, con vincoli di obbedienza e con la esclusione di ogni discrezionalità. Oppure, come si concilia la dipendenza dei direttori generali dal Ministro sancita dal decreto legislativo n. 29 del 1993? Esistono pertanto diversi problemi aperti sui quali riteniamo necessario che l'Assemblea del Senato rifletta e decida. Quale ruolo svolgeranno i 50.000 civili subalterni ai militari anche per quanto concerne le funzioni amministrative? Mi riferisco, ad esempio, alla scelta delle ditte fornitrici, alla predisposizione degli atti contrattuali, alla verifica dei risultati, ad operazioni, cioè, meramente amministrative che vengono sottratte o stanno per essere sottratte alla sfera di competenza del personale civile della difesa. Con l'occupazione di questi spazi da parte del personale militare nascono diversi problemi di cui uno di natura economica; infatti, il personale militare costa di più perchè è addestrato e quindi vanno valutate le spese per l'addestramento che diventano inutili nel momento in cui il suddetto personale svolge funzioni civili. La trasparenza e la leggibilità esterna diminuirebbero nel momento in cui si uscisse fuori dalla normativa civile, da quella che viene seguita per la gestione delle operazioni amministrative prima citate.

Si registra indubbiamente una involuzione del processo di democratizzazione delle Forze armate con l'eccessiva concentrazione decisionale.

Un secondo problema è che, a differenza di ciò che accade per gli altri Ministeri, i direttori generali non dipenderebbero più dal Ministro ma dal Segretario generale, in aperta contraddizione con quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993.

Un terzo problema aperto è rappresentato dalla necessità di scindere la carica di Segretario generale da quella di direttore nazionale degli armamenti.

Un quarto problema è rappresentato dalla necessità che il Segretario generale possa anche essere un civile; anche in merito a ciò, esempi che vengono da altri paesi ci illuminano: in Francia il Segretario generale è un civile così come in Germania e negli Stati Uniti.

Un quinto problema è rappresentato dal persistere di una disattenzione per le proposte e le ragioni del personale civile della difesa e delle organizzazioni sindacali. Tale disattenzione si è manifestata mostrando pronunciata capacità di ascolto per le proposte e le ragioni delle alte gerarchie militari e negandola, invece, al personale civile della difesa e ai suoi rappresentanti. Tuttavia si è manifestata anche negando il preventivo ascolto delle organizzazioni sindacali da parte del Governo prima della redazione e dell'emanazione del regolamento di esecuzione della legge sulla riforma dei vertici e dell'amministrazione della difesa.

Ci auguriamo che ci siano soluzioni ai problemi prospettati. In Commissione siamo riusciti a restituire al Ministro il controllo anche

dell'area tecnico-amministrativa che nel disegno di legge redatto dal Comitato ristretto era stato sottratto. Riteniamo opportuno dare al Parlamento il diritto di acquisire le relazioni illustrative del Ministro sull'applicazione della legge e sulla verifica dell'andamento di determinati settori, così come riteniamo necessario separare le funzioni di Segretario generale da quelle di direttore nazionale degli armamenti, aprire anche ai civili la possibilità di accedere alla carica di Segretario generale della difesa, e restituire ai civili le loro prerogative. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappuzzo. Ne ha facoltà.

CAPPUZZO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, sarei stato portato a definire la riunione odierna un evento storico per la materia che viene trattata. Purtroppo, la scarsa presenza di senatori mi induce a pensare - e ciò mi amareggia profondamente - che l'argomento non interessi molto. A premessa, vorrei ricordare, signor Presidente, che fu proprio lei nel lontano 1985 a lanciare l'idea che si dovesse pervenire entro un breve periodo ad una riforma dei vertici militari che rispondesse alle esigenze dei tempi. Purtroppo, gli eventi non consentirono di portare avanti quel grande disegno: sono passati otto anni e siamo di nuovo di fronte ad un problema dal quale non possiamo sfuggire.

La riforma si impone. Si sarebbe già imposta nell'immediato dopoguerra a seguito della lezione fornita nel corso del conflitto: l'impossibilità per i nostri Stati maggiori di collaborare fra loro ed esprimere unitariamente lo sforzo che il paese era in grado di compiere in campo bellico. Siamo arrivati in ritardo, dopo che tutti i maggiori paesi erano già pervenuti ad una soluzione in senso unitario.

Il disegno di legge in esame risponde perfettamente a questa esigenza, anche se l'iter è stato un po' tormentato, anche se personalmente sarei stato portato ad enfatizzare alcuni aspetti che già in un disegno di legge, proposto da me insieme ad altri senatori, avevo cercato di mettere in evidenza. Comunque, l'elemento fondamentale è rappresentato dal fatto che finalmente c'è una chiara definizione di responsabilità sia a livello politico, sia a livello amministrativo. C'è una catena di comando ben netta. Mi rendo conto che forse sarebbe stato preferibile far precedere al disegno di legge oggi in esame un altro provvedimento sulla difesa nazionale per definire le responsabilità e le funzioni politiche nel loro complesso, in situazioni di emergenza o conflitto, dal Presidente della Repubblica, ai componenti del Governo ed a tutte le strutture dello Stato. Avremmo risposto, in tal modo, anche ad un quesito che a suo tempo fu posto dall'allora Presidente della Repubblica, senatore Cossiga.

Siamo comunque arrivati a questo disegno di legge. Ritengo che esso meriti di essere approvato in tempi molto ristretti, appunto per rispondere alle aspettative del sistema di vertici militari. Esso è in fondo il punto di partenza della grande riforma che porterà al nuovo modello di difesa. È altamente colpevole la nostra inerzia specie se consideriamo quello che altri paesi hanno già fatto da tempo; una inerzia che

ora non può avere giustificazione alcuna con la fine del contrasto Est-Ovest ed a seguito dell'impostazione della difesa su nuove basi. Tutti i paesi - lo ripeto - hanno già modelli di difesa pienamente operanti.

Il vertice è il punto di partenza. Ecco perchè è significativa questa data ed ecco perchè attribuisco a questo evento addirittura un significato storico, che purtroppo non mi sembra più di dover evidenziare.

Il provvedimento, in sostanza, prevede la costituzione di un sistema basato su due pilastri portanti: da un lato, l'ambito operativo, dall'altro quello tecnico-amministrativo, alle dipendenze del Capo di Stato maggiore della difesa, il primo, e del Segretario generale della difesa, il secondo. Quest'ultimo viene, in ogni caso, subordinato al Capo di Stato maggiore della difesa per quanto riguarda le attribuzioni tecnico-operative.

Per le attribuzioni amministrative dipende, invece, direttamente dal Ministro ed ha alle sue dipendenze i direttori generali. Si realizza, così, unitarietà nella pianificazione, nelle predisposizioni e nell'impiego delle Forze armate nel loro complesso.

Si incide nei settori più impegnativi, che sono quelli - voglio ricordarlo al senatore Loreto - relativi alla programmazione, alla definizione ed alla ripartizione delle risorse finanziarie. Non è pensabile che si possa produrre efficienza se non c'è l'unitarietà della visione interforza nella definizione di programmi e nell'avvio di attività di ricerca e sviluppo, oltre che nel processo di acquisizione di armi, mezzi ed equipaggiamenti. Il Segretario generale è il coordinatore naturale delle 19 direzioni generali. In proposito, vorrei richiamare le giuste osservazioni che la Corte dei conti ha fatto recentemente, là dove denunciava, a proposito della difesa, la scarsa razionalità di una struttura che portava al dispendio di energie e di risorse finanziarie. Il disegno di legge viene incontro alla esigenza fondamentale della razionalizzazione che era stata indicata dalla Corte dei conti, con specifico riferimento all'ambito amministrativo.

Il provvedimento, poi, può consentire di portare avanti l'ambizioso programma di definire il cosiddetto nuovo modello di difesa. Un modello di difesa, signor Ministro della difesa, che purtroppo è passato, con livelli via via decrescenti, attraverso «tre sottomodelli». Siamo già al terzo e mi auguro che ci si possa fermare, perchè l'unica concezione che si è affermata fino a questo momento è quella della riduzione non accompagnata (per dar valore allo *slogan* «meno quantità e più qualità»!) da un programma di ammodernamento. La nuova struttura di vertice consente, finalmente, in una visione correttamente interforze, di poter dare l'avvio ad una nuova fase in materia di pianificazione, dal punto di vista operativo, consente anche di far fronte alle esigenze di impiego che le moderne modalità di intervento richiedono. La multinazionalità dei complessi di forze chiamate ad intervenire nel quadro degli impieghi per la pace in aree lontane ancor più postula l'esigenza di una unitarietà nella predisposizione, oltre che nella condotta, delle operazioni.

Si tratta, quindi, di un disegno di legge che, senza andare al di là dei limiti che si era proposto, risponde perfettamente a quella che si ritiene debba essere una impostazione moderna di una «struttura della difesa a 360 gradi», che sappia affrontare, in termini di unitarietà, sia il

momento programmatico, di pianificazione, sia il momento di gestione e di impiego delle forze. Il Capo di Stato maggiore della difesa ha un suo primato, mentre prima era un *primus inter pares*, adesso effettivamente è l'unico responsabile; i Capi di Stato maggiore di Forza armata diventano in un certo senso i comandanti delle rispettive Forze armate. Siamo in linea, pressappoco, con gli indirizzi che si sono affermati nelle Forze armate dei paesi più evoluti, con i quali ci possiamo confrontare. Non vedo, poi, nessun travalicamento - al contrario di quanto qualcuno ha voluto evidenziare - da parte di militari in settori che non sono propri. Sono infatti i settori fondamentali che devono essere unitariamente diretti, gestiti e controllati ai fini dell'efficienza del sistema. Gli esempi di segno contrario che sono stati addotti, con riferimento ad altri paesi - peraltro, in maniera non perfettamente rispondente alla realtà - non possono essere recepiti da noi come modello a cui informarsi. Noi abbiamo delle risorse molto contenute ed occorre che esse siano gestite in maniera accentrata, individuando i settori di gravitazione degli sforzi, stabilendo una elencazione di priorità, avendo ben chiaro il quadro d'insieme dei possibili impieghi, definendo gli scenari nei quali si prevede di dover operare per le esigenze della nostra sicurezza.

È - quella oggi all'esame - una riforma essenziale ed ancora una volta mi preme sottolineare, rivolgendomi a lei, signor Presidente, che si realizza quello che era un sogno nel lontano 1985. Si perviene, finalmente, ad una unificazione, premessa essenziale e punto di partenza per definire, nei particolari, tutto quello che ne consegue per quanto riguarda lo strumento militare. La preoccupazione espressa di una sottomissione della componente civile alla componente militare non ha alcuna ragione di essere. Oltretutto, un filtro del genere - quale realizzato attraverso l'interposizione del segretario generale - risponde a quelle esigenze di funzionalità, chiarezza e trasparenza che gli eventi recenti del nostro paese hanno dimostrato essere improcrastinabili.

Non è ammissibile, in strutture complesse come quelle della difesa, continuare a gestire tante pedine, ciascuna staccata dall'altra, con effetti addirittura dispersivi, quando si pensa, ad esempio, all'assurdo di dover far capo a direzioni generali diverse, responsabili, per materia, di componenti che pur confluiscono in uno stesso sistema d'arma (parte meccanica, arma vera e propria, componente elettronica, eccetera).

La situazione attuale non può essere giustificata sotto i profili della razionalità, della tempestività e dell'economia, senza contare gli effetti negativi nella utilizzazione delle risorse finanziarie sotto il profilo del rapporto costo/efficacia. Siamo in un'epoca in cui le esigenze di trasparenza devono essere tenute presenti. Il nuovo modello di struttura della difesa, primo fra tutte le strutture della pubblica amministrazione, risponde anche a questa sacrosanta esigenza.

Sono queste le ragioni che mi inducono a sostenere con particolare calore la validità del provvedimento e ad esprimere l'idea che esso sia accettabile così come definito dal Comitato ristretto, evitando di apportare modifiche o inserimenti. Tra l'altro - e con ciò rispondo al collega Boffardi - non vi è alcun avviso contrario per quanto riguarda il cenno all'attività informativa e di sicurezza. Essa pur sempre rimarrà, quale

che sia la riforma che porteremo avanti in materia di Servizi, competenza del Ministro della difesa per quanto attiene all'interfaccia militare della ricerca informativa. Il Comitato ristretto si è preoccupato di inserire anche questo aspetto particolare, non previsto nell'edizione originaria, precedendo addirittura i tempi, prevenendo l'esigenza che successivamente si è manifestata con il progetto di riforma dei Servizi. È stato, così, delineato il quadro generale delle competenze del Ministro della difesa in tutti i settori della sicurezza, comprensivo anche di quella in materia di informazioni.

È un disegno di legge decoroso che dà l'avvio alla riforma totale della struttura militare del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Bono Parrino e Ferrara Vito).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatrice Bono Parrino.

* BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, non posso che ringraziare tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione che hanno lavorato seriamente e serenamente per migliorare il testo al nostro esame. La 4^a Commissione del Senato aveva dedicato alla ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa un'attenzione particolare; non solo erano stati approfonditi gli aspetti teorici ed i problemi connessi agli organigrammi, ma erano state attentamente valutate le differenze con gli altri paesi europei e le analogie con i quattro paesi a noi più vicini, erano state avviate delle audizioni particolari ed acquisiti documenti e suggerimenti da più parti inviati alla Commissione.

Oggi arriviamo – come mi auguro – all'approvazione del provvedimento dopo un esame attento e, come ricordava il collega Cappuzzo, dopo un lungo dibattito, direi quasi ventennale dato che, come i colleghi ricorderanno, già con la presentazione nel 1977 del libro bianco della difesa erano state evidenziate le inadeguatezze dei vertici militari, sulla cui attuale situazione non mi soffermo perchè è già stato fatto da altri. Voglio evidenziare che il nuovo disegno di legge, che è stato assai migliorato in Commissione, rende chiaro il processo decisionale di vertice, con le responsabilità che ne derivano ai vari livelli; esalta la funzionalità del sistema attraverso la linearità del rapporto tra il Ministro, massimo organo gerarchico-disciplinare del Ministero della difesa, ed i vertici militari; indica il Capo di Stato maggiore della difesa quale responsabile unico in sede tecnico-operativa della predisposizione e dell'impiego delle Forze armate, ponendo alle sue dirette dipendenze i Capi di Stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica; identifica nel Segretario generale della difesa il responsabile unico del coordinamento delle attività connesse con l'attuazione dei programmi tecnico-finanziari relativi alla pianificazione generale dello strumento militare; fa soprattutto risalire ai Capi di Stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, sulla base delle direttive ricevute dal Capo di Stato maggiore della difesa, la responsabilità dell'organizzazione, della preparazione e del controllo delle rispettive forze armate. Il disegno di legge quindi, con la sua architettura di base, colloca finalmente in un contesto globale ed unitario

l'intera problematica della difesa e della sicurezza del nostro paese. Esso costituisce il primo ed irrinunciabile obiettivo di quel più vasto processo di ristrutturazione dello strumento militare del paese individuato nel nuovo modello di difesa.

Signor Presidente, questo è il primo obiettivo che il nuovo modello di difesa dovrà proporsi. L'approvazione di questo disegno di legge pone come primo obiettivo la razionalità e la razionalizzazione: oggi ci auguriamo che l'Aula, dopo lungo dibattito, possa finalmente vararlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo desidero ringraziare vivamente la Presidenza del Senato della Repubblica e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per aver riservato e riconosciuto la priorità dell'Aula a questo provvedimento avvertendone tutta l'importanza.

Esprimo una particolare gratitudine alla relatrice e ai membri della Commissione difesa che hanno dedicato a questa materia così delicata, relativa all'impianto istituzionale del Ministero della difesa, un approfondimento molto impegnativo alla ricerca delle soluzioni normative meglio definite e più appropriate.

Il dialogo sulle scelte legislative che stanno per essere compiute, come abbiamo potuto constatare seguendo con attenzione i vari contributi alla discussione generale, si nutre di più voci e comprende anche apporti critici rispetto all'impostazione che è risultata prevalente in Commissione.

Non siamo disattenti alle riflessioni che ci vengono proposte ma siamo convinti della validità complessiva della proposta che la maggioranza della Commissione sottopone oggi alla deliberazione e alla deliberazione dell'Assemblea.

Rispondo brevemente ad alcune osservazioni che si incentrano sulla supposta insufficiente connessione tra la normativa di riassetto dei vertici e l'affresco complessivo che va sotto il nome di nuovo modello di difesa.

Vorrei osservare e sottolineare al riguardo che la riforma dell'organizzazione militare destinata ad approdare appunto a quello che viene chiamato nuovo modello di difesa, è affidata ad una pluralità di scelte legislative e di concatenate determinazioni esecutive o complementari coerenti con queste scelte.

Il nuovo modello di difesa e questa riforma complessiva saranno la risultante di questo processo alimentato da più azioni innovatrici.

Pertanto, la riforma va vista nella sua gradualità e come un insieme degli insiemi.

Comprendo l'obiezione di chi si duole di non poter decidere tutto contestualmente e all'insegna di una ristrutturazione globale; però, sono proprio la complessità e la pluralità delle revisioni da apportare all'attuale assetto e la specificità delle singole questioni da risolvere che impongono di procedere partitamente e gradualmente secondo il metodo del riformismo gradualista, senza tuttavia mai perdere di vista l'obiettivo generale e la connessione delle varie materie investite dall'opera di riorganizzazione.

Alle critiche rivolte ai contenuti specifici del provvedimento e alle singole soluzioni adottate a maggioranza dalla Commissione rispondo brevemente richiamandomi ai connotati chiari e distinti del provvedimento e alle motivazioni che sorreggono le opzioni politico-organizzative ed anche di natura istituzionale prevalse al termine di una attività istruttoria molto attenta svolta dalla Commissione.

Giova ricordare al riguardo che la disciplina vigente in merito alla organizzazione della struttura di difesa nazionale risale ormai a circa 30 anni addietro. Le esigenze cui la normativa approvata con i decreti delegati del 1965 si proponeva di far fronte sono con il tempo rapidamente mutate, sicchè da anni la difesa ha riscontrato la necessità di procedere ad una revisione delle attribuzioni assegnate agli incarichi di vertice delle Forze armate, e già nel corso di precedenti legislature ha presentato disegni di legge intesi a modificare sensibilmente l'architettura delle responsabilità degli organi centrali del Ministero. Analoga necessità è stata riscontrata in sede parlamentare, ove pure sono stati predisposti progetti di riforma fortemente innovativi in materia.

Sta di fatto che l'attuale struttura dei vertici militari è ordinata secondo un concetto di multipolarità che esalta l'autonomia di ciascuna delle tre Forze armate che trovano il loro coordinamento soltanto in un organo collegiale quale il Comitato dei Capi di Stato maggiore. Il processo decisionale che deriva da questa struttura non corrisponde alla necessità di direzione di Forze armate moderne idonee ad integrarsi in reparti multinazionali e a rispondere con tempestività ed efficacia a complessi impegni in chiave interforze e in situazioni di possibili crisi internazionali.

Nelle Forze armate dei nostri alleati la frammentarietà della decisione collegata all'esistenza di autonomi vertici di forza armata, affidata ad una forma di pluralismo polarizzato, ha da tempo lasciato il posto ad un crescente accentramento decisionale, accentramento e concentrazione cui si è pervenuti potenziando le strutture interforze.

Nel nostro paese, invece, le decisioni comuni sono adottate all'unanimità da un organo collegiale - il Comitato dei Capi di Stato maggiore - di cui il Capo di Stato maggiore della difesa è soltanto il presidente. Questa formula e questo modello decisionale non corrispondono agli obiettivi di crescente integrazione postulati dal nuovo modello di difesa, nè consentono quell'unicità di impostazione e di gestione delle attività militari che è indispensabile per un efficace ed economico impiego delle risorse. Peraltro è logico, oltre che doveroso, che le forze pronte integrate che si verranno a creare siano governate o comandate - se si vuole usare il lessico militare - da un sistema decisionale anch'esso pronto e integrato.

Una soluzione integrata interforze consentirà anche di venire incontro a quella necessità di risanamento economico-finanziario che è al centro dell'azione del Governo, dal momento che la duplicazione di funzioni e il difetto di coordinamento sia nella struttura militare, sia nell'area di amministrazione della difesa, impediscono quell'uso oculato, razionale ed ottimale delle risorse pubbliche che appare indispensabile per raggiungere l'obiettivo del risanamento appena indicato.

Il testo del provvedimento sottoposto all'esame dell'Assemblea risulta dalla unificazione di due diversi disegni di legge presentati,

rispettivamente, dal senatore Cappuzzo e da altri senatori e dal Governo. La relazione che accompagna il provvedimento illustra in modo esauriente e convincente i motivi che consigliano la riforma e che si possono riassumere nei seguenti. In primo luogo, l'esigenza di dotare lo strumento militare di un vertice monocratico, il Capo di Stato maggiore della difesa, idoneo a dirigere con impulso unitario una organizzazione interforze e a rappresentare l'unico interlocutore militare del Governo. In secondo luogo, la necessità di assegnare a tale unico vertice la responsabilità di proporre una pianificazione e una programmazione interforze capace di assicurare il più conveniente impiego delle risorse. In terzo luogo, l'opportunità di snellire l'attuale organizzazione centrale oltre che nel campo tecnico-operativo, anche in quello tecnico-amministrativo, attribuendo ad un secondo vertice la responsabilità dell'approvvigionamento militare, del *procurement* militare e della condotta di tutta l'attività tecnico-amministrativa.

Si tratta, dunque, di una incisiva riorganizzazione che, da un lato, renderà più efficace il processo decisionale in campo militare, così come i nuovi tempi, i nuovi scenari, i nuovi compiti e le nuove dimensioni dello strumento militare richiedono; dall'altro canto, semplificherà e renderà più funzionali i meccanismi amministrativi dell'organizzazione, che oggi pone alle dirette dipendenze del Ministro circa 30 organi direzionali, 4 Stati maggiori, un segretario generale, 19 direzioni generali e 5 uffici centrali.

A questo rinnovato assetto si perviene attraverso le statuizioni che riassumerò brevemente. Innanzi tutto dal Ministro dipenderanno direttamente, oltre che gli organi consultivi collegiali, soltanto il Capo di Stato maggiore della difesa ed il Segretario generale della difesa, direttore nazionale degli armamenti. In secondo luogo, dal Capo di Stato maggiore della difesa dipenderanno direttamente i 3 Capi di Stato maggiore di forza armata e, limitatamente alle attribuzioni tecnico-operative, il Segretario generale; in terzo luogo, dal Segretario generale dipenderanno i direttori generali della difesa. Coerentemente con quanto ho detto, si prevede che i 4 Stati maggiori subiscano le modificazioni organizzative necessarie alla diversa nuova caratterizzazione delle attribuzioni delle direzioni generali e che gli uffici centrali vengano riordinati in termini riduttivi, attraverso accorpamenti o trasferimenti di uffici, secondo criteri di omogeneità funzionale. Tale riorganizzazione degli Stati maggiori e delle direzioni degli uffici centrali sarà attuata con regolamento.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una riforma di notevole rilievo: essa è indispensabile per proseguire con concretezza e linearità quel processo di riordino di tutto lo strumento militare che il Governo ritiene indispensabile, un riordino i cui contenuti sono stati già ampiamente illustrati alle Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati e che ora il Governo si industria di avviare in modo pragmatico.

Il nuovo assetto - devo rilevare, concludendo - tiene ovviamente conto dell'esperienza storica maturata dalla nostra organizzazione militare. In questo campo delle strutture militari la tradizione e la prassi consolidata sono particolarmente meritevoli di essere tenute in conto dal legislatore. Innestare su questa esperienza e su questa prassi

consolidata i cambiamenti necessari non significa essere frenati da un pregiudizio conservatore, nè essere timidi nell'azione riformatrice, significa invece far perno sull'esistente, averlo come punto di riferimento ben chiaro, tener ben presente quanto funziona nella realtà effettuale per introdurre le innovazioni più razionali e convenienti per garantire un funzionamento ancor più soddisfacente dei meccanismi decisionali e degli apparati.

Onorevole Presidente del Senato, lei ha conosciuto da vicino l'amministrazione militare e il funzionamento dei meccanismi dei vertici. Ricordo che, quando ebbi l'avventura di assumere la grave responsabilità del Dicastero della difesa, ella ebbe la bontà di preavvertirmi – incoraggiandomi con le sue buone parole – che mi sarei trovato di fronte ad una delle poche strutture pubbliche che in questo paese sono ancora funzionanti, naturalmente non alla perfezione. L'esperienza che ho maturato in questi mesi mi ha convinto che la sua anticipazione era assolutamente fondata e che tuttavia, proprio perchè si tratta di strutture che non sono allo sfascio, l'opera riformatrice deve essere particolarmente attenta e coraggiosa. Sono fiducioso che il Senato, facendo come sempre un buon lavoro, comprenderà appieno l'importanza, l'attualità e anche l'urgenza di questa riforma e approverà in tempi brevi il disegno di legge che oggi è al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. Il Ministro della difesa, preposto all'amministrazione militare e civile della difesa e massimo organo gerarchico e disciplinare:

a) attua le deliberazioni in materia di difesa e sicurezza adottate dal Governo, sottoposte all'esame del Consiglio supremo di difesa e approvate dal Parlamento;

b) emana le direttive in merito alla politica militare, all'attività informativa e di sicurezza ed all'attività tecnico-amministrativa;

c) partecipa direttamente o tramite un suo delegato a tutti gli organismi internazionali ed europei competenti in materia di difesa e sicurezza militare o le cui deliberazioni comportino effetti sulla difesa nazionale;

d) approva la pianificazione generale e operativa interforze con i conseguenti programmi tecnico-finanziari, nonché la pianificazione relativa all'area industriale, pubblica e privata, di interesse della Difesa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. In sede di presentazione annuale dello stato di previsione del Ministero della difesa, il Ministro illustra al Parlamento:

a) l'evoluzione del quadro strategico e le implicazioni militari della situazione delle alleanze;

b) l'evoluzione degli impegni operativi interforze, con riguardo alla capacità operativa ed alla preparazione delle Forze armate;

c) le previsioni di spesa inquadrata nella manovra prevista dalla legge finanziaria;

d) la ripartizione delle risorse finanziarie per impegni operativi, amministrativi e per settori di spesa;

e) lo stato di attuazione dei programmi di investimento e le misure di ristrutturazione e riqualificazione dello strumento militare, con illustrazione del rapporto fra costi ed efficacia delle misure medesime.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

1. Il Capo di Stato Maggiore della difesa dipende direttamente dal Ministro della difesa.

2. I Capi di Stato Maggiore di Forza armata e, per le attribuzioni tecnico-operative, il Segretario generale della difesa dipendono dal Capo di Stato Maggiore della difesa.

3. Il Capo di Stato Maggiore della difesa:

a) è responsabile della pianificazione, della predisposizione e dell'impiego delle Forze armate nel loro complesso. A tale fine, sentiti i Capi di Stato Maggiore di Forza armata, predispone la pianificazione generale finanziaria e quella operativa interforze e definisce i conseguenti programmi tecnico-finanziari nel rispetto dei criteri determinati dal Ministro della difesa;

b) assicura i rapporti con le corrispondenti autorità militari degli altri Stati, in base alle direttive impartite dal Ministro della difesa;

c) in caso di assenza o impedimento, viene sostituito dal più anziano dei Capi di Stato Maggiore di Forza armata.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sopprimere le parole: «e, per le attribuzioni tecnico-operative, il Segretario generale della difesa».

3.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LORETO. Signor Presidente, con questo emendamento non si mette in discussione la dipendenza dei Capi di Stato maggiore di Forza armata dal Capo di Stato maggiore della difesa, ma si sottrae alla dipendenza del Capo di Stato maggiore della difesa il Segretario generale della difesa, unicamente per ragioni di coerenza interna con i successivi emendamenti presentati; infatti, successivamente si proporrà anche la possibilità di accesso per i civili alla carica di Segretario generale della difesa.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, il relatore esprime parere contrario a tale emendamento.

FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo è contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. I Capi di Stato Maggiore di Forza armata:

a) propongono al Capo di Stato Maggiore della difesa il programma relativo alle rispettive Forze armate ai fini della predisposizione della pianificazione generale interforze, ai sensi dell'articolo 3, comma 3;

b) sono responsabili dell'organizzazione e dell'approntamento delle rispettive Forze armate, avvalendosi anche delle competenti direzioni generali;

c) esercitano la funzione di comando delle rispettive Forze armate.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. Il Segretario generale della difesa è posto alle dipendenze del Ministro della difesa per le attribuzioni amministrative e del Capo di Stato Maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative.

2. Il Segretario generale:

a) ha alle sue dipendenze i direttori generali del Ministero ed è responsabile dell'indirizzo e del coordinamento delle loro attività nonché dell'attuazione delle direttive di alta amministrazione impartite dal Ministro;

b) predispone, d'intesa con il Capo di Stato Maggiore della difesa, le proposte di pianificazione relative all'area industriale, pubblica e privata, di interesse della Difesa;

c) è responsabile, nel quadro della pianificazione generale dello strumento militare, dell'organizzazione e del funzionamento dell'area tecnico-industriale e tecnico-amministrativa della Difesa;

d) esercita le funzioni di direttore nazionale degli armamenti ed è responsabile delle attività di ricerca e sviluppo, produzione e approvvigionamento dei sistemi d'arma.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «Il Segretario generale della difesa», inserire le seguenti: «, che può essere nominato anche fra il personale civile».

5.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Al comma 1, sopprimere le parole: «e del Capo di Stato maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative».

5.2

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«1-bis. Il Segretario generale della difesa è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della difesa ed è scelto, di norma, tra ufficiali delle Forze armate e dirigenti civili dello Stato con grado o qualifica non inferiore a Generale di corpo di armata e Direttore generale, o corrispondenti gradi e qualifiche, previo parere favorevole delle Commissioni competenti per materia del Senato della repubblica e della Camera dei deputati.

1-ter. Il Segretario generale viene coadiuvato e sostituito, con funzioni vicarie, nei suoi compiti da un Segretario generale aggiunto che è nominato con criteri di alternanza fra le componenti civile e militare, e con l'osservanza delle stesse procedure previste dal comma 1-bis.

5.3 LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Al comma 2, sostituire la lettera a), con la seguente:

«a) è responsabile dell'indirizzo e del coordinamento funzionale dell'attività dei Direttori generali nonché dell'attuazione delle direttive di alta amministrazione impartite dal Ministro;».

5.4 LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: «Capo di Stato maggiore della difesa» inserire le seguenti: «sentiti i Direttori generali del Ministero della difesa competenti per materia».

5.5 LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Al comma 2, lettera c), sostituire le parole: «è responsabile» con l'altra: «coordina». Conseguentemente sostituire le parole: «dell'organizzazione e del funzionamento», con le altre: «l'organizzazione e il funzionamento».

5.6 LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

5.7 LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarli.

LORETO. Signor Presidente, con l'emendamento 5.1 proponiamo che si preveda la possibilità anche per i civili di accedere alla carica di Segretario generale della difesa, come avviene in Francia, Germania e Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.2, la logica che lo informa è chiara, quindi non mi dilungo. Stesso discorso per l'emendamento 5.3, che è coerente con l'emendamento 5.1.

Con l'emendamento 5.4 proponiamo che il Segretario generale coordini i direttori generali, che non devono essere subordinati al Segretario generale, nel rispetto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 29 del 1993. Per quanto attiene l'emendamento 5.5, ritengo che sia doverosa la sua approvazione in quanto in esso si richiede soltanto di sentire, prima della predisposizione di programmi, i direttori generali del Ministero della difesa competenti per materia; quindi si tratta soltanto di acquisire pareri assolutamente non vincolanti.

L'emendamento 5.6 è finalizzato al rispetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 29 del 1993. Con l'emendamento 5.7 e con quello aggiuntivo 5.0.1 si propone la separazione delle due cariche di Segretario generale della difesa e di direttore nazionale degli armamenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* **BONO PARRINO, relatore.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti all'articolo 5, con esclusione dell'emendamento 5.5 per il quale mi rimetto al parere del Governo. Debbo comunque chiarire che il provvedimento in esame presenta le caratteristiche di una legge-quadro, quindi la sinteticità deriva da questo aspetto. Pertanto, anche se all'articolo 5 non è previsto espressamente, il Capo di Stato maggiore può certamente consultare il direttore generale del Ministero della difesa.

FABBRI, ministro della difesa. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti all'articolo 5, compreso l'emendamento 5.5 per le esaurienti ragioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo a tutti gli emendamenti all'articolo 5. Tale parere favorevole vale anche per quelli relativi agli articoli successivi presentati dal senatore Loreto e da altri senatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Conseguentemente l'emendamento 5.2 è precluso.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Avverto che il seguente emendamento, tendente a inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 5, è precluso:

Dopo l'articolo 5 inserire il seguente:

«Art. 5-bis.

1. Le funzioni di Segretario generale della difesa sono distinte da quelle del Direttore nazionale degli armamenti, la cui figura verrà disciplinata in sede di ristrutturazione dell'area centrale.

2. Fino all'entrata in vigore della disciplina di cui al comma 1 le funzioni del Direttore nazionale degli armamenti sono svolte dal Segretario generale della difesa».

5.0.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. Il Comitato dei Capi di Stato Maggiore delle Forze armate è organo di consulenza del Capo di Stato Maggiore della difesa. Ne fanno

parte il Segretario generale della difesa, i Capi di Stato Maggiore di Forza armata e il Capo di Stato Maggiore della difesa, che lo presiede.

2. Le determinazioni adottate dal Capo di Stato Maggiore della difesa, che ne assume la piena responsabilità, costituiscono disposizioni per i Capi di Stato Maggiore di Forza armata e per il Segretario generale.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sopprimere le parole: «e per il Segretario generale».

6.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LORETO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario all'emendamento 6.1.

FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo all'emendamento 6.1 è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. Sono unificate presso lo Stato Maggiore della difesa le attribuzioni e le attività generali concernenti la pianificazione, la predisposizione e l'impiego delle Forze armate, nonché le attività svolte nell'ambito delle strutture centrali di forza armata suscettibili di accorpamento interforze.

2. Rientra nelle competenze degli Stati Maggiori di forza armata l'esercizio delle attribuzioni e delle attività relative all'impiego e al governo del proprio personale, all'addestramento, alla logistica ed alle predisposizioni di approntamento e mobilitazione di Forza armata.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, dopo le parole: «al governo del proprio personale» inserire la seguente: «militare».

7.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LORETO. Signor Presidente, nell'emendamento 7.1 si propone di aggiungere l'aggettivo «militare» al sostantivo «personale», proprio per chiarire che, ad esempio, un dattilografo o un usciere non possono essere subordinati alle gerarchie militari. Tale emendamento, quindi, ha fini di maggiore chiarezza e credo possa essere accolto in quanto è teso proprio a migliorare il testo del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 7.1.

FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario all'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

1. Sono unificate presso l'ufficio del Segretario generale della difesa le attribuzioni e le attività concernenti la politica industriale e tecnologica, la ricerca e lo sviluppo, nonchè le attribuzioni e le attività analoghe svolte da uffici del Ministero della difesa, ivi compresi quelli posti alle dirette dipendenze del Ministro.

2. Le direzioni generali del Ministero della difesa sono riordinate mediante accorpamenti o mediante assegnazioni dei relativi uffici presso altre direzioni generali, secondo criteri di omogeneità funzionale.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 2 con i seguenti:

«2. In conformità alla legge 23 ottobre 1992, n. 421, e al decreto legislativo n. 29 del 1993, le direzioni generali del Ministero della difesa sono riordinate mediante accorpamenti o mediante assegnazioni dei relativi uffici presso altre direzioni generali, secondo criteri di omogeneità funzionale. Ad esse sono preposti dirigenti generali a ordinamento civile.

2-bis. Alla direzione generale del personale civile è affidato il governo e la gestione coordinata di tutto il personale civile dell'Amministrazione.

2-ter. Al personale civile della difesa si applica la disciplina di cui alla legge 23 ottobre 1992, n. 421 e al decreto legislativo n. 29 del 1993».

8.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

LORETO. Signor Presidente, al di là dei contenuti, con questo emendamento abbiamo semplicemente riproposto il testo dell'articolo che era contenuto nel disegno di legge del Governo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Signor Presidente, manteniamo l'articolo 8 nel testo modificato in Commissione, per ragioni che risultano evidenti. Pertanto il parere sull'emendamento in esame è contrario.

FABBRI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

1. Il Consiglio superiore delle Forze armate è organo di alta consulenza del Ministro della difesa.

2. Le attribuzioni e le attività del Consiglio superiore delle Forze armate sono disciplinate in conformità alle vigenti norme di legge, salvo quanto previsto dall'articolo 10.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Art. 10.

1. Il Governo disciplina mediante regolamento, da adottarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio di Stato, la ristrutturazione delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa.

2. Con il regolamento di cui al comma 1, il Governo provvede a rendere compatibili con le disposizioni della presente legge le norme vigenti nelle materie oggetto di riordinamento.

3. Ai fini dell'esercizio della potestà regolamentare, gli articoli 7, 8 e 9 costituiscono norme generali ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

4. Con effetto dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 1 le norme e le disposizioni vigenti nella materia oggetto di riordinamento, se non più compatibili, sono abrogate.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

10.3

BOFFARDI, SALVATO, MARCHETTI, CROCETTA,
LOPEZ, ICARDI, GALDELLI, PICCOLO, CON-
DARCURI, MERIGGI

All'emendamento 10.2 aggiungere in fine il seguente periodo: «Il testo del regolamento dovrà essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti».

10.2/1

BOFFARDI, SALVATO, MARCHETTI, CROCETTA,
LOPEZ, ICARDI, GALDELLI, PICCOLO, CON-
DARCURI, MERIGGI

Al comma 1, sostituire le parole: «la ristrutturazione delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» con le altre: «la ristrutturazione delle Forze armate e, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, dell'Amministrazione della difesa».

10.1

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il regolamento dovrà assicurare l'economicità dell'azione amministrativa, mediante l'eliminazione di duplicazioni e sovrapposizioni di competenze di uffici militari e civili, con criteri di omogeneità e con particolare riferimento alle direzioni generali del personale militare e civile; dovrà articolare questi uffici per funzioni omogenee, distinguendo tra funzioni finali e funzioni strumentali di supporto; dovrà prevedere, ai fini dell'uniformità dell'azione amministrativa, gli idonei strumenti di intervento del Segretario generale, nel rispetto delle competenze attribuite ai direttori generali, ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29; dovrà garantire flessibilità nell'organizzazione degli uffici».

10.2

LORETO, BOLDRINI, MESORACA, TEDESCO
TATÒ, PERUZZA

Invito i presentatori ad illustrarli.

LORETO. Chiediamo soltanto di inserire un passaggio nel comma 1 dell'articolo, affinché il Governo senta le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale prima della emanazione del regolamento attuativo della legge. Proponiamo inoltre di sostituire il comma 2.

BOFFARDI. Signor Presidente, noi chiediamo di sopprimere l'articolo 10 per le considerazioni svolte nell'intervento in sede di discussione generale, proprio per legare il problema della ristrutturazione delle Forze armate a un dibattito molto più articolato che non potrà essere delegato ad un regolamento governativo da emanare dopo tre mesi dall'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONO PARRINO, *relatore*. Esprimo su tutti parere contrario.

FABBRI, *ministro della difesa*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dal senatore Boffardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2/1, presentato dal senatore Boffardi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Loreto e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

BOFFARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFARDI. Signor Presidente, a questo punto preannuncio il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista. Lo devo dire con un certo disagio, nel senso che le motivazioni alla base delle nostre proposte di modifica, così come quelle evidenziate dai senatori Loreto e Cannariato, miravano a guardare oltre l'esigenza di una direzione unica di coordinamento interforze, oggetto del presente provvedimento. Cercavamo di valutare altri aspetti che in questa occasione potevano essere affrontati da un provvedimento del Senato, aspetti importanti legati alla struttura delle direzioni generali e ad alcune funzioni di organi della difesa, che non possono essere trascurati o rinviati a provvedimenti successivi. Ho colto, invece, purtroppo, nell'atteggiamento della maggioranza e del Governo una chiusura pressoché pregiudiziale e ciò mi costringe ad assumere una posizione diversa da quella che prevedevo. Per tali motivi voterò contro il disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il cui titolo, nel testo unificato proposto dalla Commissione, è il seguente: «Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa».

È approvato.

Mozioni ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 24 novembre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 24 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (1534).

2. Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare (1556).

3. Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, recante interventi urgenti a sostegno dell'occupazione nelle aree di crisi siderurgica (1557).

4. Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 404, recante interventi urgenti in favore dei dipendenti delle società della GEPI e dell'INSAR (1553).

II. Discussione del documento:

Elezione contestata nella regione Campania (*Doc. III, n. 2*).

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato alla seduta n. 254**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 19 novembre 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza concernente la lotta contro le emissioni di composti organici volatili o i loro flussi transfrontalieri, con allegati, fatto a Ginevra il 18 novembre 1991» (1657).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990» (1666);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993» (1667).

In data 22 novembre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COSSIGA. - «Nuovo ordinamento del sistema di informazione e sicurezza dello Stato» (1661);

LOPEZ, SALVATO, COSSUTTA e MARCHETTI. - «Norme in materia di informazione e sicurezza dello Stato, di segreto di Stato, di informazioni classificate» (1662);

BRUTTI, FABJ RAMOUS, MASIELLO e PEDRAZZI CIPOLLA. - «Norme relative alle indagini ed ai procedimenti in cui un magistrato assume la qualità di imputato ovvero di persona offesa o danneggiata dal reato» (1663).

In data 22 novembre 1993 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA. - «Assegnazione in proprietà al comune di Genova dei suoli e dei manufatti dell'esposizione mondiale del 1992» (1664);

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica di norme costituzionali concernenti l'ordinamento della Repubblica» (1665).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, con lettera in data 22 novembre 1993, ha ritirato i seguenti disegni di legge, ai fini della loro ripresentazione alla Camera dei deputati:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1993, n. 449, recante proroga dei termini in materia di avanzamento degli ufficiali e di ferma volontaria dei sergenti, nonché norme per la corresponsione di emolumenti a talune categorie di Forze di polizia» (1645), presentato al Senato il 13 novembre 1993;

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1993, n. 451, recante proroga del comando del personale degli enti pubblici trasformati in società per azioni» (1647), presentato al Senato il 13 novembre 1993;

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 455, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (1650), presentato al Senato il 15 novembre 1993.

In data 18 novembre 1993 il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 365, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base» (1517) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 20 novembre 1993 il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 370, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi» (1597) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

In data 22 novembre 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Riordinamento delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura» (1652) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa, di un disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Liguria e dei disegni di legge di iniziativa dei*

deputati Aliverti ed altri; Strada ed altri; Castagnetti Guglielmo ed altri; Piermartini) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

ZECCHINO ed altri. - «Adeguamento del contributo statale per il funzionamento e l'attività della Biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" di Monza» (1633), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 18 novembre 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GIANOTTI ed altri. - «Modifica della legge 4 agosto 1993, n. 276, e della legge 4 agosto 1993, n. 277, in materia di elezioni politiche» (1629);

DE MATTEO e DONATO. - «Istituzione di elezioni primarie» (1630).

In data 19 novembre 1993 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PECCHIOI ed altri; DE MATTEO; COMPAGNA ed altri; COMPAGNA ed altri; FABBRI ed altri; ACQUAVIVA ed altri; GAVA ed altri; SPERONI ed altri; ROCCHI ed altri. - «Disciplina delle campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» (115-130-348-353-372-889-1045-1050-1281-bis-B) (*Stralcio degli articoli da 7 a 15 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente del Senato per i disegni di legge nn. 115, 130, 348, 353, 372, 889, 1045, 1050, 1281, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 30 giugno 1993) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.*

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, il termine per l'espressione dei pareri è ridotto ad otto giorni.

In data 19 novembre 1993 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 453, recante disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei conti» (1648), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 1993, n. 450, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione umanitaria in Somalia e in Mozambico» (1646), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 395, recante disposizioni urgenti sulla riorganizzazione dei controlli ambientali e istituzione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente» (1642) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1993, n. 454, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (1649), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 22 novembre 1993, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 4ª* (Difesa):

COSSIGA. - «Nuovo ordinamento del sistema di informazione e sicurezza dello Stato» (1661), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LOPEZ, SALVATO, COSSUTTA e MARCHETTI. - «Norme in materia di informazione e sicurezza dello Stato, di segreto di Stato, di informazioni classificate» (1662), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1993, n. 462, recante disposizioni in materia di lavori socialmente utili, inserimento professionale dei giovani e contratti di formazione e lavoro» (1658), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1993, n. 465, recante proroga delle disposizioni in materia di sgravi contributivi» (1660), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1993, n. 464, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base» (1659), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ACQUAVIVA ed altri. - «Delega al Governo per la disciplina del voto degli elettori italiani all'estero» (1643), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in

caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Parigi il 16 settembre 1992» (1571), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PICANO. - «Norme in materia di lotterie ad estrazione istantanea» (1575), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MORA ed altri. - «Modificazioni al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, concernenti l'inserimento tra gli oneri deducibili di erogazioni finalizzate alla tutela dell'ambiente» (1605), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 13ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ROVEDA ed altri. - «Norme per unificare su tutto il territorio nazionale la tariffazione e la indicazione del corrispettivo del servizio taxi» (1623), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati SARETTA ed altri; CELLAI. - «Disposizioni per la prevenzione e la cura della fibrosi cistica» (1654) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GOLFARI ed altri. - «Norme per favorire gli interventi di recupero, in particolare nei centri storici» (1606), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: GUALTIERI ed altri. - «Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (519) e: COSSIGA e GRECO. - «Modifiche alla legislazione sul segreto di Stato» (1282), già deferiti, in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), sono nuovamente assegnati, nella stessa sede, alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 4ª (Difesa), fermo restando il parere della 2ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1628.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 18 novembre 1993 il senatore Ferrari Bruno ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1993, n. 391, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica» (1534).

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 19 novembre 1993, il senatore Foschi ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 408, recante disposizioni urgenti per la regolamentazione degli scarichi termici a mare» (1556).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato, in data 22 novembre 1993, il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1993» (1381).

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 18 novembre 1993, il senatore Montresori ha presentato la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Scivoletto ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli incendi boschivi» (*Doc. XXII*, n. 13).

Ministro dell'interno, comunicazioni concernenti atti processuali

In relazione agli elenchi di appartenenti alle Logge massoniche toscane, trasmessi in data 8 novembre 1993 dal Ministro dell'interno, lo stesso Ministro dell'interno ha comunicato, con lettera in data 19 novembre, che il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Maria Grazia Omboni, gli ha significato, in data 9 novembre che i suddetti elenchi, trattandosi di atti processuali, sono coperti dal segreto investigativo e di ufficio.

Gli elenchi stessi non possono pertanto essere posti in visione.

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 18 novembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Petina (Salerno), Cerea (Verona), Luco dei Marsi (L'Aquila).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del signor Fabio Califano, del dottor Sergio Milillo e del dottor Salvatore Travalli a dirigenti generali dell'Aci.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 agosto 1993, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 17 novembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Giampaolo Giampaoli a presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e magazzini del porto di Ancona (n. 221).

Ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 10 novembre 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 4

ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma pluriennale di ammodernamento/rinnovamento dell'Aeronautica militare 136/80 relativo alla realizzazione di un sistema di comunicazioni satellitari per la Difesa, denominato SICRAL (n. 99).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 dicembre 1993.

Corte costituzionale, composizione

Il primo Presidente della Corte suprema di cassazione ha comunicato, a norma dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, che il Collegio della Corte suprema di cassazione, appositamente convocato, ha eletto in data 16 novembre 1993 il dottor Cesare Ruperto giudice della Corte costituzionale, in sostituzione del dottor Francesco Greco, cessato dalla carica e dall'esercizio delle funzioni il 13 novembre 1993 per scadenza del periodo di nomina.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 novembre 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 104 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 753 (Nuove norme in materia di polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie e di altri servizi di trasporto), nella parte in cui dispone l'abrogazione dell'articolo 17, lettera c), del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2328. Sentenza n. 400 del 12 novembre 1993 (*Doc. VII*, n. 83);

dell'articolo 16, secondo comma, della legge 8 marzo 1968, n. 152 (Nuove norme in materia previdenziale per il personale degli enti locali), nella parte in cui non prevede la rivalutazione, con riguardo alla data di cessazione definitiva del rapporto, della retribuzione sulla quale si computa l'indennità per cessazione dal servizio non di ruolo prestata anteriormente all'entrata in vigore della legge medesima. Sentenza n. 401 del 12 novembre 1993 (*Doc. VII*, n. 84).

Dette sentenze saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 novembre 1993, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI), per gli esercizi dal 1988 al 7 agosto 1992 (*Doc. XV, n. 54*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

COVATTA, ROMEO, COCCIU, PIZZO, STRUFFI, RICEVUTO, BALDINI, VOZZI. – Il Senato,

considerata l'imminenza dell'esame conclusivo, presso il Consiglio dei Ministri europeo, della direttiva CEE sull'orario di lavoro;

considerato il dibattito in corso in Italia e in altri paesi europei sulla riduzione dell'orario di lavoro;

ritenuto che la direttiva comunitaria in questione non solo non tiene in alcuna considerazione le legislazioni in materia degli Stati membri, ma elude la problematica su cui, in Italia e negli altri paesi, è aperto il confronto fra le parti sociali;

impegna il Governo ad esprimere parere contrario alla citata proposta di direttiva, in particolare evitando ogni ipotesi di *reformatio in pejus* della normativa vigente in Italia, nonché di quanto in materia liberamente contrattato fra le parti sociali;

impegna altresì il Governo ad aprire un tavolo negoziale fra le parti sociali per valutare la possibilità di una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro nel nostro paese. (*Discussa in corso di seduta*)

(1-00153)

Interrogazioni

SCEVAROLLI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nell'area dismessa dell'ex Zuccherificio Sermide spa di Sermide (Mantova) si è verificata una situazione di grave pericolo per gli abitanti e di danno ambientale, provocata dalla presenza di amianto, determinatasi a seguito di interventi di demolizione;

che il comune di Sermide ha emesso nei confronti della proprietà e degli aventi causa ordinanze rimaste inevase, in quanto questi non intendono farsi carico delle spese di bonifica;

che il consiglio comunale e la giunta di Sermide hanno autorizzato il sindaco a costituirsi parte civile per i fatti relativi all'inquinamento da amianto ed a promuovere azione civile nei confronti della proprietà e degli aventi causa;

che il comune di Sermide ha approvato il 15 marzo 1991 un programma generale di interventi di bonifica, per un importo di lire 5.615.000.000;

che per il primo stralcio di interventi di bonifica, per lire 415.000.000, è stata ottenuta una anticipazione da parte della regione Lombardia (delibera della giunta n. 3365 del 4 dicembre 1990), che ha consentito di procedere alla fase di esecuzione;

che il comune di Sermide ha avanzato alla regione Lombardia, con nota del 31 novembre 1992, la richiesta di un ulteriore contributo di lire 735.000.000, essenziale per la realizzazione di opere di bonifica e di messa in sicurezza passiva dello stabile, in base alla legge n. 305 del 1989 e alla inclusione del comune di Sermide nella intesa di programma Stato-regione, attuativa della delibera CIPE del 3 agosto 1990, con una previsione di spesa di lire 720.000.000;

che tale richiesta è rimasta infruttuosa, così come infruttuose sono state le sollecitazioni operate nei confronti del Ministero dell'ambiente, nonostante l'impegno della prefettura di Mantova;

che allo stato dei fatti si rende ormai necessario ed urgente riformulare il progetto di bonifica, che deve essere approvato dalla USL n. 48 di Ostiglia, dalla provincia e dalla regione con la necessaria sollecitudine, e provvedere al reperimento di ingenti risorse che il comune di Sermide non è assolutamente in grado di accollarsi,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per sbloccare una situazione insostenibile sotto il profilo della salute pubblica, ambientale ed urbanistica che si trascina da anni - nonostante il costante e responsabile impegno del comune di Sermide, profuso senza risparmio di energie - tra innumerevoli difficoltà burocratiche e palleggiamenti di responsabilità, al fine di procedere alla rapida definizione di un programma adeguato di bonifica e soprattutto al reperimento delle necessarie risorse, secondo quanto già previsto dalla intesa di programma Stato-regione Lombardia, rimasta sul punto inspiegabilmente disattesa.

(3-00930)

BORATTO, ANDREINI, SCIVOLETTO, GIOVANELLI, LUONGO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che causa principale dell'inquinamento della parte terminale del fiume Tevere risulta essere, per unanime riconoscimento, l'apporto del fiume Aniene che ne è il massimo tributario e che, conseguentemente, nessuna seria opera di bonifica del citato tratto del Tevere può nei fatti essere perseguita senza una completa bonifica del suo affluente;

che la mancata bonifica del Tevere determina a sua volta effetti a catena di grande rilevanza e di segno negativo proprio nel suo tratto più significativo e cioè in quello di attraversamento della capitale e dello sbocco sul litorale tirrenico che ne risulta irrimediabilmente colpito in modo grave e permanente;

che l'opera di bonifica del fiume Aniene risulta già avviata a completamento per il primo tratto, dalle sorgenti fino alle porte del comune di Castelmadama, e le opere relative sono curate dall'azienda comunale ACEA di Roma;

che l'opera di bonifica a valle, ultimi 10 chilometri prima della confluenza con il Tevere, costituisce oggetto di intervento già programmato da parte dell'Autorità di bacino del Tevere che per i relativi finanziamenti può contare sulla legge su Roma capitale;

che resta ad oggi escluso dall'opera di bonifica il tratto mediano del fiume Aniene, quello cioè di gran lunga a più alto tasso di inquinamento aggiuntivo, che, in assenza di un suo specifico programma di intervento, vanifica di fatto il lavoro già oggi realizzato o in via di prossima realizzazione negli altri due tratti;

che l'Autorità di bacino, dallo scrivente senatore Boratto opportunamente interpellata, prevede, per la bonifica al 90 per cento di tale tratto, corrispondente in sostanza ai problemi dell'inquinamento urbano e industriale dei maggiori comuni rivieraschi (Castelmadama, Tivoli e Guidonia), per una popolazione complessivamente servita di 120.000 abitanti, una spesa complessiva di 60 miliardi, da finanziare in tre annualità;

che in particolare per Tivoli il problema dei liquami ha raggiunto livelli di allarme, tanto che non è consentito alcun nuovo allaccio in fogna nel suo centro storico e che appare prossima, in assenza di un piano di bonifica, una denuncia alla magistratura da parte dei competenti uffici provinciali; tale situazione di allarme è tanto più grave in quanto gli stessi scarichi dell'ospedale locale, come quelli del centro storico, non subiscono alcun trattamento di efficace depurazione;

che lo stato di grave inquinamento del fiume Aniene in questo tratto mediano già da oltre tre anni comporta perdite gravissime all'economia della città avendo determinato interventi estremamente restrittivi dei flussi turistici diretti alla villa d'Este; il monumento infatti, che per il gioco delle acque delle proprie fontane si alimenta da questo tratto del fiume, presenta per l'utenza, a giudizio dell'autorità, rischi notevoli di infezione che verrebbe veicolata per via inalatoria ai visitatori per effetto della nebulizzazione delle acque stesse; di qui una serie di divieti e limitazioni che hanno già oggi provocato danni di grande rilievo economico, destinati in breve a salire vertiginosamente in quanto, proprio per le limitazioni imposte alla visita del monumento, alcuni grandi circuiti turistici internazionali hanno già dato notizia di una prossima cancellazione del monumento dai loro itinerari;

che sulla necessità di tale intervento risolutivo lo scrivente senatore Boratto ha intrattenuto una fitta rete di contatti, oltre che con il segretario generale dell'Autorità di bacino ingegner Giuseppe Batini, con il Sottosegretario per i lavori pubblici senatore Achille Cutrera e con il ministro Valdo Spini, i quali hanno in più occasioni assicurato il loro convinto interessamento;

che sul fronte del finanziamento delle opere richieste lo scrivente senatore Boratto ha anche prodotto un emendamento alla legge finanziaria 1994 - 2.tab.C.112 - con esito peraltro negativo, non essendo risultato possibile in quella sede reperire i fondi necessari,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale provvedimento i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di portare a soluzione un problema come quello succintamente esposto che, allo stato delle cose, se non risolto, vanifica, come detto, ogni altro intervento già realizzato o programmato, con riflessi

gravissimi che dall'area di diretto interesse si estendono sino alla città di Roma ed al suo litorale marino, e che determina oltre tutto gravi ricadute in negativo sulle economie dell'intera area già oltre misura provate da una recessione in continua ascesa;

considerato altresì che il costo complessivo dell'operazione, come già osservato, è stato determinato dalla stessa Autorità di bacino del Tevere in ragione di 60 miliardi complessivi, pari, in una prospettiva triennale di completamento, a 20 miliardi annui, se i Ministri non ritengano di poter avviare a soluzione il problema facendo ricorso, per il relativo finanziamento, ai fondi stanziati, secondo il piano triennale 1993-95 per la tutela ambientale, a favore dei progetti di cui all'articolo 8 della legge n. 305 del 1989 relativi ai bacini del Tirreno e, fra questi, al bacino del Tevere.

(3-00931)

PERIN, ROVEDA, SERENA, MANFROI, GIBERTONI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che il 28 ottobre 1993 il presidente dell'ICE, dottor Marcello Inghilesi, è stato arrestato per reati connessi all'apertura del centro commerciale di Orlando (Florida, USA);

che per lo stesso motivo, nei mesi scorsi, era stato raggiunto da un avviso di garanzia il presidente Inghilesi assieme ad altri membri del vertice dell'ICE;

che dopo l'arresto il Ministro del commercio con l'estero ha nominato presidente vicario il cavalier Giancarlo Ferro e Inghilesi ha rassegnato le dimissioni;

che l'intera gestione dell'ICE da anni è oggetto di critiche vivacissime; si ricordino tra l'altro:

a) articoli critici della stampa;

b) decine e decine di interrogazioni provenienti da parlamentari di aree diverse;

c) la lettera aperta del ministro Costa al Ministro del commercio con l'estero;

d) esposti-denuncia alla Corte dei conti ed alla procura della Repubblica;

e) considerazioni della Corte dei conti sui risultati di bilancio dell'ICE;

f) valutazioni dei vertici del Ministero del commercio con l'estero addetti al controllo dell'Istituto;

relativamente al cavalier Ferro si segnala:

g) una sua intervista a «La Repubblica» del 7 aprile 1990, nella quale difende con forza l'apertura del centro commerciale di Orlando (causa dell'arresto di Inghilesi) da lui stesso inaugurato;

h) una serie di iniziative dell'Istituto nell'Est dell'Europa, criticate dai vertici del Ministero del commercio con l'estero, dal Ministero degli affari esteri, dall'ambasciata d'Italia a Mosca ed oggetto di interpellanze parlamentari,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali:

non sia stato fatto un taglio netto col passato;

non si sia provveduto al commissariamento dell'ICE o meglio alla sua liquidazione.

(3-00932)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZOSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che sono giunte attendibili informazioni secondo le quali il missionario italiano saveriano padre Adriano Sella, operante a Sao Felix do Xingu, nello Stato del Parà, Brasile, è continuamente minacciato di morte per la sua attività in favore dei contadini, dei lavoratori, della parte più debole della popolazione, si chiede di conoscere cosa intenda fare il Governo italiano per ottenere dal Governo brasiliano che siano efficacemente protette la vita e l'attività del benemerito missionario italiano, che con tanto zelo si adopera in difesa della popolazione locale.

(4-04871)

ROSCIA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che centinaia di migliaia di contribuenti aspettano da anni i rimborsi dell'IVA e dei relativi interessi, con incalcolabili danni per l'economia reale delle piccole e medie imprese, molte delle quali sono fallite per l'intempestività dei rimborsi della predetta imposta, si chiede di sapere:

per quali motivi il dottor Maurizio Leo, direttore centrale per gli affari giuridici e del contenzioso, abbia cancellato il cosiddetto rito ambrosiano, che prevedeva la restituzione ai contribuenti di tutti i crediti arretrati con il pagamento in un'unica soluzione, ed abbia chiesto di tornare al sistema cronologico previsto dalla circolare n. 19 dell'11 agosto;

quali iniziative intenda intraprendere per smaltire i rimborsi arretrati, che ammontano solo a Milano ad oltre 4.000 miliardi corrispondenti a 29.000 domande;

per quali motivi siano stati nuovamente introdotti o addirittura aumentati i mille adempimenti burocratici richiesti ai poveri contribuenti creditori dello Stato.

(4-04872)

ROSCIA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che molti quotidiani, per tutti «La Repubblica» di sabato 18 settembre 1993 a pagina 16, hanno aggiunto nuovi particolari in merito alla vicenda delle cosiddette pensioni d'oro agli ex sindaci e alle cosiddette assunzioni-fantasma della Riviera romagnola, si chiede di sapere:

se sia stata veramente aperta l'inchiesta dal competente INPS territoriale per accertare la correttezza delle «aspettative» concesse a sindacalisti o politici ovvero il danno arrecato all'ente previdenziale ed eventualmente quali iniziative siano state attuate per recuperare i soldi sottratti ingiustamente;

quali iniziative si intenda assumere per reprimere gli abusi passati, recenti e prossimi futuri perpetrati da compiacenti funzionari dell'INPS che hanno omesso e continuano ad omettere il necessario controllo dei politici e sindacalisti in aspettativa;

se non si ritenga opportuno ampliare detta inchiesta a tutto il territorio nazionale per eliminare le pensioni d'oro distribuite in tutta Italia a molti politici e sindacalisti.

(4-04873)

LONDEI. – *Ai Ministri delle finanze, della difesa e dell'interno.* – Premesso che risulta all'interrogante che, recentemente, sarebbe stato rimosso e destinato ad altra sede un ufficiale della Guardia di finanza del comando della provincia di Pesaro e Urbino nonchè agente dei servizi, in quanto presumibilmente appartenente ad una loggia occulta e massonica, si chiede di sapere se la notizia corrisponda al vero e in caso affermativo di conoscere:

- 1) lo stato matricolare dell'ufficiale;
- 2) a quale loggia era iscritto.

(4-04874)

ROSCIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nell'ordinamento del Sistema sanitario nazionale (decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969) è prevista una netta distinzione dei ruoli, quelli con funzioni di diagnosi e cura e quelli con funzioni igienico-organizzative, e che tale dicotomia permane in tutte le normative relative a concorsi, idoneità, livelli apicali, e così via dicendo;

che in questi ultimi anni, data la scarsità di figure con titoli specifici di direttore sanitario ospedaliero, sono state ammesse funzioni vicarie e temporanee affidate a primari, nell'attesa di esperire le procedure concorsuali per la copertura del posto;

che nella USL n. 40 della regione Lombardia dal 1989 le funzioni di direttore sanitario, non ricorrendo «idonee figure professionali», sono state affidate al professor C. Banterle, primario medico dell'ospedale di Desenzano, ed allo stesso primario sono state altresì conferite le funzioni di coordinatore sanitario dell'USL predetta, quelle di responsabile della medicina di base, quelle di responsabile della medicina specialistica, nonchè quelle di responsabile della medicina scolastica;

che per quanto riguarda la posizione di coordinatore sanitario di USL non è richiesto concorso ma la norma prevede, oltre ad una anzianità apicale, il possesso di competenze specifiche nei settori igienico-sanitari (ospedaliero, igienico-specialistico),

si chiede di sapere come mai, nonostante quanto prevede la circolare del Ministero della sanità emanata nel gennaio 1992 e la successiva normativa a cominciare dal secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge n. 343 del 20 luglio 1992 che vieta al primario ospedaliero cui siano affidate le funzioni di soprintendente o direttore sanitario ospedaliero di svolgere attività di diagnosi e cura, cessando, peraltro, dalla responsabilità della divisione o servizio di cui sia titolare per tutta la durata delle sue funzioni, la USL n. 40 di Salò continui imperturbabile ad ignorare i divieti in parola al di là delle sollecitazioni dell'amministratore straordinario, che ha più volte sottolineato l'incongruenza e la precarietà di riversare su un'unica persona incarichi plurimi e contemporanei, con l'onere oltretutto di coniugare le attività organizzative-direttive con quelle di diagnosi e di cura.

(4-04875)

PISTOIA. – *Al Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che, per quanto riguarda la figura dell'imprenditore agricolo a titolo principale, la situazione normativa determinatasi in Italia in

seguito al regolamento CEE n. 797/85 si è differenziata dalla fase attuativa della direttiva CEE n. 72/159 (legge nazionale n. 153 del 1975), in particolare per quanto concerne le condizioni per assumere tale qualifica;

che le regioni hanno provveduto a recepire i contenuti dell'atto comunitario alcune in via legislativa, altre in sede amministrativa, in forme differenziate per quanto concerne le caratteristiche delle persone fisiche - imprenditore agricolo a titolo principale - in alcuni casi richiamandosi alle disposizioni contenute nella legge n. 153 del 1975, in altri casi rimettendosi direttamente alle condizioni stabilite dal regolamento CEE;

che, mentre l'articolo 12 della legge n. 153 del 1975 per l'accertamento del requisito della «capacità reddituale» di tale imprenditore fa riferimento al «reddito globale da lavoro risultante dalla posizione fiscale», la legge della regione Calabria n. 23 del 1988, in tema di «Disposizioni, criteri e modalità per l'applicazione del regolamento CEE n. 797/85», fa riferimento invece al «reddito globale lordo» senza indicarne alcuna fonte;

che l'ulteriore condizione per la certificazione della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale per la succitata legge nazionale è rappresentata dalla «dedizione all'attività agricola per almeno due terzi del proprio lavoro complessivo» e, per quella regionale, invece, dalla «dedizione alle attività esterne all'azienda di un tempo inferiore al 50 per cento del tempo di lavoro totale»;

che, in conseguenza di tutto ciò, nonostante le circolari ministeriali chiarificatrici, non pochi ispettorati per l'agricoltura, nella incertezza interpretativa del reddito globale (da lavoro o non) ed in mancanza di criteri oggettivi per la determinazione del tempo dedicato all'attività agricola, rigettano quasi tutte le istanze degli interessati tendenti ad ottenere la certificazione della qualità di imprenditori agricoli a titolo principale e, quindi, disattendendo, così, le aspettative dei tanti imprenditori agricoli calabresi che associano all'attività agricola altre attività che meritano in ogni caso incoraggiamento;

che tali certificazioni negative, avendo, peraltro, rilevanza fiscale ai fini dell'ottenimento delle previste agevolazioni, vengono quasi sempre disapplicate, perchè appunto ritenute illegittime dai giudici tributari,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda prendere per porre tempestivamente rimedio ad una situazione lesiva del diritto e che, come già detto, è fonte di rilevanti contenziosi;

in particolare, se ritenga necessaria l'emanazione di una circolare esplicativa per stabilire i criteri obiettivi a cui gli ispettorati provinciali debbano ispirarsi per il rilascio delle certificazioni di imprenditore agricolo a titolo principale ed, in particolare, per l'accertamento della capacità reddituale e per l'accertamento della capacità di lavoro con riferimento a criteri oggettivi, quali le dimensioni dell'azienda agricola e la mancanza di rapporti di lavoro subordinato per l'interessato, eccetera, e con esclusione di arbitrari e soggettivi riferimenti.

(4-04876)

VENTURI, LONDEI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per conoscere se non ritenga - come agli interroganti sembra necessario - che l'amministrazione dei beni culturali e ambientali debba costituirsi immediatamente, prima della scadenza dei termini, per resistere contro il ricorso avanzato dal comune di Ancona presso il TAR delle Marche avverso il decreto con il quale il Ministero per i beni culturali e ambientali ha assegnato il reperto archeologico «Bronzi dorati di Cartoceto di Pergola» al centro operativo museale di Pergola.

(4-04877)

PERIN, MANFROI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - Venuti a sapere che i segretari provinciali delle categorie sindacali (CGIL-CISL-UIL) avrebbero raggiunto un accordo con l'Enichem spa per quanto concerne la vertenza in atto nello stabilimento Agrimont di Porto Marghera e che tale accordo prevede di mantenere in funzione l'impianto per la produzione del nitrato ammonico per un periodo di sei mesi e quindi di procedere alla sua definitiva chiusura, mentre la produzione degli iperfosfati che utilizza l'acido solforico esausto, prodotto dal Petrolchimico dell'Enichem spa di Porto Marghera, resterebbe in funzione fino al 1994, data per la quale si prevede l'entrata in funzione di un impianto che utilizzi tale sottoprodotto all'interno del Petrolchimico stesso, e per la cui realizzazione, attualmente in fase di studio e progettazione, è già inserita nelle previsioni di *budget* per il 1994 una cifra di circa 30 miliardi di lire, gli interroganti chiedono di sapere:

se sia vero che, in conseguenza di quanto sopra esposto, si intende chiudere completamente e definitivamente lo stabilimento Agrimont di Porto Marghera entro la fine del 1994;

quali provvedimenti si intenda prendere nei confronti dei lavoratori interessati da tale avvenimento e cosa si aspetti a portare a conoscenza dei medesimi lavoratori la reale situazione che, di conseguenza, si prospetta loro.

(4-04878)

ACQUAVIVA, BONIVER, CICCHITTO, BALDINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* - Premesso che in merito alle recenti vicende che hanno coinvolto la presidenza dell'ICE e dalle polemiche della stampa emerge una forte esigenza di potenziamento e rasserenamento dei rapporti tra le due massime istituzioni che hanno il compito di favorire e sostenere la presenza della produzione e dell'imprenditoria italiane all'estero, il Ministero del commercio con l'estero e l'ICE, gli interroganti, estremamente preoccupati per gli eventuali riflessi che in carenza di ciò si potrebbero avere sulla forza della nostra presenza sui mercati internazionali, in una congiuntura economica così delicata per il nostro paese, chiedono di sapere:

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di realizzare una definitiva chiarificazione della situazione interna dell'Istituto e

delle circostanze inquietanti che hanno portato all'arresto e alle dimissioni del suo presidente seguite, dopo quindici giorni, da un provvedimento di remissione in libertà per insussistenza dei presupposti;

come intenda provvedere alla nomina del nuovo vertice dell'ente e al suo rilancio organizzativo, nel quadro di una complessiva politica di supporto delle esportazioni italiane, al fine di valorizzare i risultati positivi fin qui conseguiti in termini di capacità di autofinanziamento, di riduzione dell'incidenza del costo del lavoro e di mantenimento a costi invariati della rete di ottanta uffici operanti all'estero.

(4-04879)

ROVEDA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il costo del riscaldamento in Italia è dalle due alle tre volte superiore a quello dei nostri *partner* europei;

che su questo costo influiscono insensate imposte di fabbricazione di valore multiplo rispetto a quello del prodotto;

che secondo le notizie televisive di mercoledì 17 novembre 1993 (RAI Tre) l'Italia acquista metano dall'Algeria a prezzi di gran lunga superiori a quelli che ci praticano per altre forniture concomitanti l'Olanda e la Russia;

constatato che non esistono ragioni appariscenti per una simile onerosa diversificazione dei fornitori,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto dichiarato da RAI Tre;

i motivi di una così grande generosità verso l'Algeria quando le forniture europee sarebbero disponibili e vantaggiose, nonché strategicamente più sicure;

se, superando la cultura mediterraneo-africana che considera il riscaldamento un *optional*, non si ritenga di prendere in considerazione le reali esigenze delle regioni continentali del paese per le quali il riscaldamento è una necessità primaria ed inderogabile e quindi non assoggettabile a tasse disincentivanti ed esproprianti o peggio ad approvvigionamenti da fornitori non convenienti;

se non si ritenga opportuno istituire una commissione di inchiesta per chiarire i motivi degli oneri immotivati che la cattiva scelta dei fornitori ha portato evidenziando i responsabili.

(4-04880)

BONIVER. - *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa.* - Per sapere quale sorte sia davvero toccata al cittadino italiano Domenico Dardi che, secondo quanto riportato dalla stampa («Il Giornale» del 17 novembre 1993), risulta essere uno dei membri della cosiddetta «Gladio rossa» che sarebbero stati addestrati alla fine degli anni '70 dal KGB in Unione Sovietica su richiesta del senatore Pecchioli e che sarebbe dato per morto assieme ad altri componenti del suo gruppo in misteriosi incidenti stradali e in circostanze tutte da chiarire.

(4-04881)

PIERANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con legge 21 novembre 1991, n. 374, è stata istituita la figura del giudice di pace e che la completa ed effettiva operatività di questa legge costituisce elemento indispensabile per soddisfare le esigenze di una società sempre più attenta a procedure giudiziarie che siano nel contempo snelle, eque, veloci e tempestive;

che l'istituto del giudice di pace consentirà altresì di ridurre il carico dei procedimenti finora sottoposti alla competenza degli altri soggetti dell'ordinamento giudiziario, permettendo così di conseguire una diminuzione dei procedimenti pendenti a tutti i livelli ed una loro più accurata e tempestiva soluzione;

che, al fine di consentire a tutti i cittadini in possesso dei requisiti prescritti di poter essere ammessi a svolgere tale funzione, il Ministero di grazia e giustizia si è fatto promotore, nell'aprile del corrente anno, di numerosi *spot* pubblicitari diffusi sull'intero territorio nazionale dalle reti televisive pubbliche e private;

che molte corti d'appello hanno stabilito limiti temporali diversi fra loro per la presentazione delle domande degli aspiranti alla nomina a giudice di pace fissando anche, in molti casi, termini che non hanno consentito una adeguata ed effettiva divulgazione della legge stessa;

che diversi comuni, ai quali era stata affidata la pubblicizzazione della legge, hanno ommesso di indicare il termine di scadenza per la presentazione delle domande, oppure lo hanno indicato in modo suscettibile di ingenerare confusione e disparità di trattamento fra i cittadini (a mero titolo esemplificativo, il comune di Rimini ha affisso il bando l'8 febbraio 1993 indicando quale ultimo giorno utile per la presentazione delle domande il 9 aprile successivo, mentre il comune di Verucchio, pur rientrando anche esso nella circoscrizione del tribunale di Rimini, ha affisso il bando all'albo pretorio solo in data 17 marzo e senza neppure indicarne la data di scadenza);

che la corte di appello di Bologna (deputata a ricevere le domande dei residenti nel territorio di propria competenza, ad istruirle e trasmetterle quindi con proprio parere motivato al Consiglio superiore della magistratura) ha invece deciso di istruire ma di non trasmettere le domande pervenute dopo la scadenza fissata dai singoli comuni sedi di tribunale, nonostante proseguisse la diffusione degli *spot* televisivi promossi dal Ministero di grazia e giustizia;

che funzionari del Ministero suddetto, interpellati a suo tempo facendo ricorso ai numeri telefonici indicati negli *spot* televisivi, invitavano gli aspiranti a non tener conto dei termini di scadenza indicati dai singoli comuni proprio perchè diversi l'uno dall'altro;

che l'indirizzo adottato dalla corte di appello di Bologna e dalle amministrazioni comunali di competenza potrebbe, seppure involontariamente, avere favorito la presentazione delle domande quasi esclusivamente da parte degli «addetti ai lavori», e cioè da parte di coloro che, direttamente o per il tramite di conoscenti, frequentavano le amministrazioni giudiziarie e comunali;

che tale considerazione sembra trovare conferma nel fatto che in quasi nessuna circoscrizione è stato presentato un numero di domande

pari ai posti disponibili (e quindi alle esigenze giudiziarie del territorio), fino al punto che lo stesso Consiglio superiore della magistratura si è visto costretto a riaprire i termini in diverse circoscrizioni;

che, per quanto riguarda Rimini, a fronte di 20 posti disponibili sono state trasmesse al Consiglio superiore della magistratura solo 16 domande, pur essendone pervenute altre con pochi giorni di ritardo, e benchè tale ritardo non possa certo essere attribuito a colpa o indifferenza degli interessati in quanto derivante, come si è detto, dalla inadeguata pubblicizzazione della legge n. 374 del 1991;

che ciò ha determinato - da un lato - una evidente disparità di trattamento a favore di cittadini che già operavano, o avevano conoscenze, all'interno degli ambienti giudiziari e comunali e - dall'altro lato - il rischio di impedire o di ritardare la effettiva e puntuale operatività dell'istituto del giudice di pace, che costituisce senz'altro una esigenza vitale per l'insieme della società civile odierna,

si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga possibile, utile ed opportuno:

1) individuare una data (ad esempio, quella dell'ultimo *spot* televisivo trasmesso) da considerare quale termine di scadenza unico, valevole sull'intero territorio nazionale, per la presentazione delle domande da parte degli aspiranti alla nomina a giudice di pace;

2) considerare, di conseguenza, come presentate tempestivamente tutte le domande presentate entro la suddetta data, anche se tardive rispetto ai diversi termini fissati dalle amministrazioni giudiziarie e comunali;

3) riaffermare la competenza esclusiva del Consiglio superiore della magistratura per l'esame, l'accoglimento o il rigetto di tutte le domande presentate.

(4-04882)

GIBERTONI, PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nel settembre 1992 le Ferrovie dello Stato hanno affidato tramite trattativa privata la fornitura di un lotto di 100 carrozze UIC-Z1 climatizzate di seconda classe, complete di carrelli, al raggruppamento Keller spa e Keller Meccanica spa, per un importo pari a 120 miliardi;

che le Ferrovie dello Stato hanno giustificato tale inusuale procedura di affidamento, che praticamente sottraeva alle varie ditte interessate la possibilità di concorrere per tale commessa in un momento di estrema necessità di lavoro, con lo scopo di ottenere i migliori risultati in termini di tempi, prezzi e qualità;

che la citata società Keller al novembre 1993, causa il blocco dell'attività della stessa per motivi di ordine finanziario, non ha dato ancora avvio alle forniture nonostante che per alcune di esse siano già scaduti i tempi, in termini contrattuali, di consegna; è venuto pertanto meno uno dei principali motivi alla base dell'assegnazione del lavoro alla predetta società;

che tutte le aziende del settore della costruzione di materiale rotabile ferroviario sono da tempo prive di commesse di lavoro e stanno di conseguenza attraversando una gravissima crisi occupazionale;

che risultano perciò incomprensibili i motivi che hanno spinto le Ferrovie dello Stato ad assumere provvedimenti a favore di una sola determinata azienda a discapito di tantissime altre che versano, come già accennato, in condizioni certamente peggiori della citata società Keller,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga che sia opportuno che le commesse assegnate relative alle forniture suddette (che non hanno ancora avuto inizio) vengano rimesse in gara tra le ditte costruttrici del settore, in modo da garantire equità di trattamento tra le stesse e offrendo la possibilità di superare, sia pure in parte, l'attuale grave crisi occupazionale.

(4-04883)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00932, dei senatori Perin ed altri, sulla nomina del cavalier Giancarlo Ferro a presidente vicario dell'ICE;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00931, dei senatori Boratto ed altri, sulla bonifica del tratto mediano del fiume Aniene.